



L'Alpino

Più siamo,
più vinciamo.





IN COPERTINA

I volontari dell'Associazione Nazionale Alpini prestano assistenza nei centri vaccinali in tutta Italia. Un'attività a favore della collettività riassunta in questa foto, scattata all'esterno di Palazzo delle Scintille a Milano, il centro più grande del nostro Paese. (foto di Andrea Cherchi)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 La PC Ana a supporto della campagna vaccinale
- 12 Cerimonie in Liguria per i cento anni di Genova
- 16 Il piastrino di Italo d'Eramo riconsegnato alla figlia
- 20 Il Presidente Favero parla di Associazione e Terzo Settore
- 24 Cosa c'è dietro i messaggi augurali degli alpini?
- 28 Il Ponte degli Alpini è stato riconsegnato alla città
- 30 Il Milite Ignoto a Udine
- 34 Alpini in fuga
- 38 L'incredibile vita di Enzo Boletti
- 42 Slittano le Adunate di Rimini-San Marino e di Udine
- 44 Protezione Civile
- 46 Scritti... con la divisa
- 50 Biblioteca
- 51 Auguri ai nostri veci
- 54 Alpino chiama alpino
- 58 Dalle nostre Sezioni
- 64 Obiettivo alpino

12



34



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Severino Bassanese, Roberto Genero,
Alessandro Trovant, Bruno Fasani

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 27 maggio 2021
Di questo numero sono state tirate 335.577 copie



Il sole nei piccoli gesti

È una tranquilla domenica di maggio quando mi reco per lavoro in un paese alla periferia sud di Verona, Ca' degli Oppi. Arrivando, per caso, mi scappa l'occhio su un cartellone. Grande, verde, scritto con caratteri vistosi. Scopro che l'hanno fatto gli alpini, per darmi il benvenuto. Anche se non sono lì per loro, esprimono orgoglio per il fatto che nel loro paese sia venuto il loro direttore, il giornalista, il prete... Così è scritto. È una sorpresa inaspettata che profuma dell'animo di chi l'ha ideata e realizzata. Animo alpino.

Sarebbe facile liquidare l'episodio, confinandolo nel perimetro delle piccole cose. Saranno anche piccole cose, ma il fatto è che da oltre un anno sono proprio le piccole cose che ci mancano, quelle che in situazioni di normalità siamo portati a sottovalutare o non riconoscere nel loro oggettivo valore. Fa clamore la mancanza dell'Adunata, degli incontri in presenza, le rimpatriate in baita, le celebrazioni sui luoghi della memoria. Ma prima ancora ci mancano le strette di mano, lo stare insieme, incontrarsi, abbracciarsi, ridere, scherzare, raccontarsi, piangere, pregare... Usciamo pian piano dal tunnel della freddezza, quando incontrarsi era diventato un pericolo, mentre prendiamo coscienza di quanto siano importanti le piccole cose che intrecciano le nostre relazioni, quelle che abitualmente non siamo portati ad apprezzare o a considerare nel loro valore oggettivo. Ci stiamo rendendo conto di quanto sia importante una smorfia del viso, un sorriso, uno sguardo ironico o malizioso, cose che ci aiutano a capire meglio coloro che abbiamo davanti e spesso a intrecciare il nostro animo col loro. Ci hanno omologato dietro una maschera. Tutti uguali come macchine con la stessa targa.

Ci è mancata l'originalità dei volti, quelli che raccontano più delle parole. Ci è mancata la forza del darsi la mano, delle pacche sulle spalle, come silenziosi trasmettitori di sentimenti per le frequenze dell'animo. Tutto questo ci è mancato, seppellito sotto gel e mascherine. Ma forse proprio la loro assenza ce ne sta facendo percepire il bisogno e il valore. Quasi a tirarli fuori dalla ruggine della quotidianità, fatta di piccoli gesti, che sono in realtà il motore della vita. Gesti ripetuti meccanicamente, senza pensare razionalmente alla loro importanza. Poi basta che ti manchino per un tratto della vita e allora improvvisamente ti viene spontanea una domanda: cosa sarebbe l'esistenza umana senza questi piccoli segni che le danno sapore e rendono piacevole lo stare insieme? Diceva Sigfried Giedion, storico e critico d'arte, che "anche in un cucchiaino di caffè si rispecchia il sole". Giusto per ricordarci che l'infinito sta prima di tutto nelle piccole cose. Forse non ci avevamo mai pensato, come succede fintanto che le cose funzionano. Poi...

E così, improvvisamente scopriamo che ci manca la ferialità delle piccole cose, nascosta dietro la paura che l'altro possa diventare un pericolo per la tua salute. Ecco cosa ci è mancato in questo lungo inverno popolato dal virus. Ci è mancato il sole del calore umano. E soprattutto la percezione di quanto sole si nasconda nelle piccole cose. Il valore del mangiare, cucinare, piangere, arrabbiarsi, gioire, amare, comprare, viaggiare, farsi una vacanza... Tutto questo ha certamente una valenza sociologica e di costume. Ma l'esperienza di questi mesi ci insegna che è con questi piccoli gesti che si spartisce la vita, con i suoi piaceri, o con le sue possibili delusioni. A noi tutto questo è mancato. E proprio per questo anche un benvenuto alpino ha la forza di un raggio di sole.



lettere al direttore

AN MOLA MIA!

In occasione del consiglio del Gruppo di Comenduno, dopo la discussione dei vari punti all'ordine del giorno, è girata la frase "Tutto tornerà come prima". A quel punto abbiamo fatto delle riflessioni. Siamo partiti da un dato: i nostri soci alpini iscritti per l'anno 2021 sono 86, più 8 amici sostenitori. Una perdita secca rispetto all'anno 2019 di 25 persone. Fortunatamente... non tutte decedute causa Covid-19, ma anche per 6 mancati rinnovo tesseramento. Questo ci ha fatto riflettere sul fatto che abbiamo perso persone, ed anche due anni di vita (2020-2021). Anni in cui non siamo riusciti a fare molto per la nostra comunità. Vero che ci siamo impegnati nel controllo delle persone alle postazioni per i tamponi prima ed ora per le vaccinazioni, ma ormai son pochi quelli che possono fare questi lavori. Inoltre, a giusta ragione considerando l'età che avanza, qualcuno rinuncia a fare questi servizi per timore del contagio. Fare poco porta forse anche a non fare più nulla e il timore di "perdere l'abitudine a lavorare" per la comunità è parecchio. Dopo un po' che non vieni chiamato a dare una mano diventa quasi normale non rendersi più disponibile. Questo forse è un problema che hanno anche altri gruppi o associazioni di volontariato, nel sociale, nella cultura, nella religione, negli sport e così via. Ma noi lo stiamo sentendo, soprattutto perché non abbiamo il ricambio generazionale e ci viene a mancare l'energia per quello che per noi era normale fare, al servizio della comunità. Nel 2021 la Sezione di Bergamo ha un importante appuntamento: festeggia i cento anni, con tante attività e iniziative. Non vorremo mancare a questo evento, per ricordare a tutti quanto gli alpini hanno fatto a Bergamo. Gli alpini non sono solo Adunate, dove si sfilano orgogliosi e in allegria per pochi giorni. Gli alpini son quelli che non dicono di no anche nei

momenti difficili e poco felici come in questo periodo di pandemia. A Bergamo di alpini "andati avanti" ne abbiamo avuti tanti, sicuramente troppi e ciò ha creato problemi di sopravvivenza a molti Gruppi. Una cosa che non ci meritavamo sicuramente. Poi... tutto tornerà come prima. Non lo sappiamo. Per noi, al momento, più che una affermazione è una domanda che ci stiamo ponendo. Ma non ci diamo per vinti... an mola mia!

Franco Petteni
Consiglio Gruppo Comenduno (BG)

Caro Franco, ho letto e riletto lo scritto che mi hai inoltrato. E non perché non lo abbia capito da subito. È chiarissimo. Semplicemente perché il più che non scrivi, anche a nome degli altri consiglieri, è tra le righe. Ho voluto metterlo come lettera centrale, in apertura di questa rubrica, perché penso potrebbe essere la riflessione di moltissimi altri Gruppi, Sezioni ed anche dell'Ana. C'è dentro lucido realismo, preoccupazione per l'assenza di operatività che potrebbe diventare indifferenza a dare continuità ad una adesione all'Ana. Ma c'è anche fiducioso ottimismo. Che potenza quel "An mola mia!". Voglio augurarmi che questo scritto diventi occasione di riflessione per tutti, ma anche motivo di confronto. Cosa fare per rilanciare la vita dei nostri Gruppi dopo questa prolungata "malattia" e relativa convalescenza? Penso sia importante parlarne tra noi, ma prima ancora ritengo fondamentale che questa riflessione parta dalla coscienza dei singoli tesserati, alpini, amici o aggregati che siano, partendo da una domanda: perché finora mi ero iscritto all'Ana? È da questa domanda che, con crudo realismo dovranno uscire le risposte. Perché e per chi lo facevo? Dalla risposta uscirà la nostra foto. Con o senza cappello in testa.

DORMIENTI... IN SERVIZIO

Caro direttore, sono un Asc dell'epoca in cui il comando della Smalp era sotto il col. Ugo Corrado e il magg. Vincenzo Marchisio dirigeva la Scuola alla "Chiarle". Ho sotto gli occhi l'analisi fatta da Crugnola sull'andamento degli iscritti alpini. È purtroppo una analisi, sotto certi aspetti, spietata e impietosa che presenta il logorio di un'Associazione nobile, meritoria, irripetibile. Uomini che hanno partecipato con impegno e dato alla Patria una parte del loro tempo di gioventù (lasciando a casa i propri impegni). Dopo la loro esperienza (ai più espressa dando il loro meglio) hanno scoperto che tale intermezzo di vita è stato un periodo positivo fatto di crescita, di maturazione fisica, di insegnamento disinteressato a non mollare, di coerenza, di responsabilità. Tutt'ora tra gli scritti e tra loro, quelli impegnati in volontariato, proseguono esprimendo valori di soli-

darietà partecipata. Ho però un sassolino nella scarpa poiché non riscontro tale impegno (nella maggior parte degli alpini che hanno scelto la professione di militare di carriera) ad iscriversi all'Ana o dare una mano alla stessa. Ancor meno trovo riscontro tra i molti ufficiali superiori e luogotenenti che sono stati al comando. Quanto menzionato è il pensiero di molti di noi.

Maurizio Castelli
Gruppo di Fossano, Sezione Cuneo

Grazie Maurizio di questa bella provocazione. Nel numero scorso Sarah Sementilli, alpina in armi, ha risposto a questo preciso interrogativo, affermando che molto dipende dal clima familiare e dall'ambiente. Come si parla degli alpini? Del loro ruolo sociale? In secondo luogo non va sottovalutato il clima individualistico che si sta affermando nella cultura sociale. Ma aspettiamo smentite.

ALLERGIA ALLA DIVISA

Non sono certo un sensitivo (anche perché non credo molto in questa scienza occulta); mi limito ad osservare e quindi trarre deduzioni, in base all'esperienza. Parlo naturalmente dalla mentalità "strisciante" riguardo ai militari, fino a paventare che tra non molto, noi che abbiamo prestato servizio di leva, semplicemente perché sussisteva al tempo un obbligo in tal senso, potremmo essere chiamati a pentirci pubblicamente di questa nostra azione. Dagli ultimi fatti di cronaca mi pare di capire che sussista una sorta di avversione nei confronti delle divise militari in genere. Dapprima tale signora Michela Murgia e quindi il Governatore della Regione Campania. Da sempre ritenevo che il timore e/o spavento che incute una divisa militare fosse appannaggio esclusivo di malfattori e compagnia. Escluderei i due soggetti menzionati da questa catalogazione, a meno che essi stessi nascondano una doppia vita. Quanto alla prima, conosco solo dalla cronaca che talvolta ha delle uscite inopportune, tradendo forse qualche conseguenza di un'infanzia difficile; il secondo "ama" farsi chiamare "sceriffo" per cui la sua è anche un caso di "confusione di personalità". Certo comunque che, avendo entrambi una cerchia di ammiratori, il fenomeno di allergia alla divisa potrebbe anche espandersi, alla stregua dei cerchi che si formano in uno specchio d'acqua quando si scaglia un sasso. Speriamo di no.

Raffaele Rocchini
San Giovanni Bianco (Bergamo)

Caro Raffaele, come dice un aforisma, il rumore molesto di certe affermazioni è l'unico inquinamento ecologico di cui nessuno parla.

Caro don Bruno, devo confidarti che ti scrivo con animo non propriamente alpino tanto meno con animo sereno. Mi riferisco all'uscita di Michela Murgia (scrittrice), l'avrai già capito si tratta dell'argomento del generale Figliuolo che viaggia a detta della signora in divisa di soldato d'Italia. Potremmo stare ore a descrivere quanto hanno fatto fanno i nostri, donne e uomini, in divisa. Io non so se quanti via rete, giornali ed altro che non perdono occasione per prendere per i fondelli (un eufemismo) chi porta il cappello alpino o il basco o altro copricapo militare in occasioni di lavoro e per cerimonie, si rendono conto che stanno ottenendo l'effetto contrario. Li vediamo tutti gli ex "pericolo numero uno" i najoni che si sono fatti 18, 15, 12 mesi di vita militare e poi ora sono pronti per portare aiuto a tutti, soprattutto in questo difficilissimo momento, ostentando il loro pericolosissimo micidiale antidemocratico copricapo ottenendo solo i ringraziamenti di tutti. Viva sempre i nostri.

Roberto Vuerich

Pubblico la lettera di Roberto che interpreta il sentire di molti alpini, ai quali ho cercato di dare voce nel numero di maggio, dedicato proprio al nostro generale. Non mi stupisce che qualche scemo o scema dia il meglio della propria sostanza ce-

rebrale. Quello mi fa inca...volare (non posso dire le parolacce!) è che questi allergici alle divise sono i primi, nei casi di emergenza, a pontificare e reclamare: dov'è lo Stato? Dove lo Stato sono i carabinieri, Forze dell'Ordine in generale, militari, alpini, Protezione Civile. Ma vadano a... farsi benedire (non posso dire le parolacce).

UNA BOCCATA DI OSSIGENO

Carissimo direttore sono un alpino del 4° corso sottufficiali di Aosta. Ho ricevuto con sorpresa e con gioia il bollettino che avete preparato per il mese di aprile. Personalmente, dopo il corso fatto ad Aosta, ho passato 12 mesi a Monguelfo e poi due mesi richiamato a Vipiteno. Tornato al lavoro dopo qualche anno sono entrato in seminario di Prato per essere sacerdote. Ora è da 52 anni che esercito il mio ministero sacerdotale, ma non ho mai dimenticato gli anni in cui come alpino salivo su per quelle montagne. Leggendo ora il bollettino che mi avete mandato, ho respirato una buona boccata di ossigeno. Sono contento che questo Corpo degli alpini continui la sua storia, anche se in forme e modalità diverse. Auguro che queste "truppe in azione" possano essere ancora utili alla società in cui viviamo, non con l'esercizio delle armi, ma con la generosità che gli alpini hanno sempre dimostrato. Come sacerdote vi seguo con la mia povera preghiera e vi esorto ad essere perseveranti nel vostro compito. Un fraterno saluto.

don Guglielmo Pozzi

Caro don Guglielmo, il fatto che ti sia arrivato per caso, il nostro giornale (non bollettino!) mi fa pensare che non sei iscritto all'Ana. Ti ordino di farlo quanto prima come espiazione per tutti questi anni in cui ha disertato l'appartenenza all'Associazione. E poi cerca di rimediare invogliando giovani, uomini e donne a prestarsi per le tante nostre iniziative di volontariato. Ti manda un abbraccio, un direttore che ha fatto il tuo stesso percorso, però iscrivendosi subito, al proprio Gruppo Ana.

COLTIVIAMO I NOSTRI VALORI

Caro direttore, nel condividere in toto il contenuto della nota del nostro vice Presidente Ercole, pubblicata nel numero di aprile, consentimi di aggiungere alcune ulteriori riflessioni. La crisi morale diffusa in Occidente parte da lontano. Da anni vengono messi sotto accusa i valori non negoziabili dai media dominati dal pensiero unico. Se si difende la fede cristiana e la tradizione si viene tacciati di oscurantismo. Guai poi a sintetizzare in Dio, Patria e Famiglia. In sostanza le nuove ideologie positive mirano a cancellare la nostra storia, la nostra cultura e la nostra identità nazionale. A ciò spinge l'uso incondizionato dei social soprattutto da parte dei giovani i quali, senza valori di riferimento, scivolano verso un neo paganesimo tecnologico. I nuovi idoli sono Facebook, Instagram, Twitter, ecc. Quanto infine agli immigrati musulmani, bisogna dare loro atto dell'attaccamento

LETTERE AL DIRETTORE

alla loro cultura e all'Islam che mai trascurano di osservare. Per un civile confronto l'Europa non dimentichi la propria identità e si "sottometta volontariamente", come preconizza Michel Houellebecq. A noi alpini anche il compito di coltivare i nostri valori.

Francesco Sciarretta
Capogruppo di Trasacco, Sezione Abruzzi

Caro Francesco, la cultura giudaico-cristiana dell'Occidente, da duemila anni, era solita a leggere i fatti guardando oltre il dato biologico-scientifico. In ogni cosa si nascondeva un senso e quel senso, nel bene e nel male, attivava relazioni. Di aiuto coi deboli, di correzione coi fragili... Oggi tutto è ricondotto a fatto in sé, cui sono chiamati a interessarsi e rispondere la politica, la scienza e la tecnica. Questo ha finito per creare una pericolosa cultura individualista. I problemi sono di chi li ha e nessuno è chiamato a farsene carico, se non la politica, la scienza e la tecnica. Fuori di questo ambito è solo disturbo.

LO SPETTACOLO CHE FA PIANGERE

Egregio direttore, ho letto la sua nota nell'editoriale del numero di aprile. Concordo con le sue osservazioni circa quello "spettacolo fa discutere" e, se permette, direi anzi che "fa piangere", per avere la pretesa di divulgare una favola-fiction circa la vita militare. Ne ho visto qualche puntata ma ogni volta mi son chiesto cosa c'entrasse quella messa in scena con tanto di mimetica e di elmetto con la vera vita militare. Mi son chiesto ancora se il regista stesso o il produttore dello sceneggiato abbiano fatto o non fatto il servizio di leva. Ho osservato che a proposito di voler pretendere di filmare tratti salienti della vita di caserma, mancavano in quelle scene i tempi e ordini di servizio come quello di guardia, di sentinella, di corvè, di fureria, di armeria, di cucina, per non dire poi che alle uniformi di quei "militi" mancavano le stellette, dettaglio minimo si potrebbe dire ma per un vero militare è un tratto sostanzialmente identificativo.

Francesco Useli, Sezione di Venezia

Effettivamente più che uno spaccato di vita militare, ne sembra la parodia. L'unica cosa consolante è che siamo qui a parlarne. Per dire che cosa è il servizio militare e, soprattutto, cosa non è.

UNA PARODIA STONATA

Egregio direttore, normalmente sono restio ad esprimere le mie opinioni e, in particolare esporle per iscritto. Ora però non posso fare a meno di segnalare la raccapricciante e disgustosa parodia di crozza (volutamente scritto in minuscolo) sul generale Figliuolo. Il comico (da oggi in poi, per me, non lo è più) ha impersonato il generale e, quello che è ancor più grave, si è permesso di indossare il cappello alpino, lui che sicuramente non ha la più pallida idea di cosa significhi veramente. La satira prende in giro personaggi più o meno in vista ma, c'è un limite a tutto, quella esibizione è stata

veramente nauseante e mi fermo qui che è meglio. Spero che si renda conto (ma ho seri dubbi in proposito) del suo comportamento che ha offeso la divisa e soprattutto il nostro cappello alpino.

Un saluto alpino.

Franco Miozzo, Padova

Gli alpini sono persone essenziali che sanno dare e rinnovare fiducia. Una richiesta di scusa da parte del comico ci basterebbe. Purché sincera.

QUEL PROFUMO CHE MANCA

Sono al lavoro con il mio trattore per preparare il terreno per la semina del mais. La giornata è bellissima, ventilata, l'aria è tersa, *na giornà sclinta* come diciamo in Piemonte e le Alpi Graie sono limpidissime innanzi ai miei occhi. Il Monviso alla sinistra della mia vista, il Rocciamelone alla destra mi guardano... sì mi guardano; solitamente sono io a guardare loro, ma stamane è il contrario. E mi chiedono: "Biel, cos'hai oggi? Sei triste? Sei malinconico?" E io rispondo: "Sì, mi manca un profumo, un profumo fatto di molte essenze nella quale mi immergo completamente, in apnea, quattro giorni all'anno e questo profumo non puoi acquistarlo in nessuna erboristeria o profumeria, è unico". Allora mi consolano invitandomi ad andare da loro, che di profumi ce ne sono tanti e tutti originali e caratteristici, come il profumo dei fiori di campo, delle tome d'alpeggio, del letame dei pascoli in quota, dell'erba tenera appena sfalciata. Tutti ottimi, ma a me manca un profumo fatto di un mix di altre essenze, e queste essenze sono: la musica del mio trombone fermo per ovvie cause da ormai troppo tempo, i canti con gli amici a tutte le ore del giorno e della notte, la colazione con le acciughe al verde, la goliardia in una serenata suonata a quel gruppetto di ragazze venete che non si sottrarranno mai dal bere un bicchiere di vino con te dopo averle fatte danzare, gli abbracci e le risate con gli amici di Malo, le fisarmoniche del Mora e di Ruffy, il clarinetto di Maury Goga, il rullante di Dariulin, i piedi gonfi per i chilometri macinati durante il giorno. Tutte queste essenze sapientemente ma altrettanto naturalmente miscelate originano il profumo che mi manca tanto, troppo, immensamente, è il profumo di Adunata, quel profumo che l'aria di mare di Rimini avrebbe dovuto diffondere su di noi attraverso i tricolori sventolanti nel cielo azzurro e che migliaia di penne nere avrebbero potuto assaporare e goderne della sua unica salubrità inebriando così i nostri corpi e le nostre menti rinchiusi in una gabbia di dubbi, vincoli e perplessità da più di un anno.

Gabriele Gariglio
Gruppo di Trofarello, Sezione di Torino

Diavolo d'un Biel come scrivi bene! Lascia che te lo dica uno che deve scrivere per lavoro da 40 anni. Mi hai emozionato. E mi hai fatto venire voglia di conoscerti. Non invidia la tua arte letteraria, ma il profumo del tuo animo che la ispira. Comunque per lo iodio di Rimini, aspetta ancora un annetto. Frattanto lasciati guardare dal Monviso e dal Rocciamelone.

UN DIBATTITO SULLA LEVA?

Radio Scarpa, il giornalino della Sezione di Piacenza, nel primo numero di quest'anno, si è reso disponibile ad aprire un dibattito tra gli alpini piacentini, sul tema del ripristino del servizio di leva. Un po' come ha fatto, in maniera decisamente migliore, la Sezione di Milano che ha promosso un importante convegno. L'obiettivo sarebbe quello di parlare di un tema che sta a cuore a tutti noi, ma che deve uscire dall'ambito alpino e raggiungere ogni livello delle istituzioni, a partire da quelle locali fino ai vertici nazionali del nostro sistema politico, senza distinzioni di persone o partito. Ma, soprattutto, deve essere portato nelle scuole, a cominciare dalle medie inferiori e via via su fino all'università, per creare quella sensibilizzazione al servizio per la comunità e per recuperare quel senso di legalità e di disciplina che sembra perso tra molti giovani. Servirà lavorare sulla parte migliore delle nuove generazioni (che per fortuna esiste ancora grazie soprattutto all'instancabile lavoro delle famiglie) e far sì che sia questa la migliore promotrice dell'iniziativa.

Il numero di aprile riporta alcuni commenti, in particolare dei vertici sezionali, mentre il prossimo, quello di agosto, conterrà i contributi che perverranno in redazione dai tanti Gruppi o individualmente. La speranza è che siano in tanti a voler far conoscere il loro pensiero aiutandoci a creare così le premesse per possibili azioni da intraprendere per sostenere con forza il ripristino della leva militare.

Pietro Busconi, Sezione di Piacenza

Caro Pietro, leggendo il tuo scritto mi si è accesa una lampadina. Perché il prossimo autunno in tutte le Sezioni e nei Gruppi più importanti non mettiamo in piedi un incontro-dibattito su questo argomento? Incontro non solo tra noi, ma invitando le rappresentanze più significative del territorio. Politici più attenti, sindaco, Provveditore agli Studi, qualche docente universitario, giovani, oltre a qualche alpino con la "stoffa" giusta. Questo per cominciare a sdoganare sul territorio una convinzione che trova molto consenso tra i cittadini, ma che spesso finisce per restare prigioniera dei nostri spazi circoscritti. Da pensarci.

ATTI VERGOGNOSI?

Caro direttore, a volte mi domando se c'è un limite a tutto. Da un po' di tempo non sentivamo più parlare di crocifissi da rimuovere nei pubblici uffici e di presepi da vietare nelle scuole, in nome di uno Stato laico che vedrebbe privilegiata la religione cattolica. Siamo poi passati all'abbattimento di monumenti, fortunatamente non ancora in Italia. Tuttavia, mutilazioni, sfregi e imbrattamenti potrebbero esserne il preludio. Ora, addirittura, viene messa in discussione la scena figurativa del principe chino a baciare Biancaneve addormentata. La controversia ha come fulcro un bacio non consensuale, che vedrebbe messo in gioco il rispetto della sensibilità delle donne.

Ma come si fa a privare di senso anche l'incanto di una fia-

ba? C'è da augurarsi che questo sdegno sia solo nella mente turbata delle due giornaliste che probabilmente ogni giorno devono inventarsi nuovi atti moralmente vergognosi da riportare sul giornale. Sarà stata anche una semplice opinione, ma è presto rimbalzata nel mondo creando un polverone. Ho la sensazione che siamo costantemente sotto tiro del "politicamente corretto".

Varinnio Milan

Gruppo di Mogliano Veneto, Sezione di Treviso

Diceva Albert Einstein "C'è una differenza tra genio e stupidità. Ed è che il genio ha i suoi limiti". Per fortuna facciamo fatica a farci l'abitudine alla stupidità. Ma occorre vigilare sull'intelligenza, per evitare che interpretazioni bislacche compromettano non tanto il passato, ma il pensiero del futuro. Se poi uno non capisce che il bacio a Biancaneve non è un atto di violenza, ma la metafora dell'amore capace di portare vita anche nelle situazioni più difficili, beh... facciamogli una pernacchia. Forse è l'unico ragionamento che capisce.

RICORDI DI GUERRA

Leggio sull'ultimo numero di *Veci e Boccia* un incontro con il tenente alpino Marco Razzini (103 anni) che mi ha riportato alla memoria un suo ricordo molto piacevole ma soprattutto molto umano che ancora adesso, dopo 13 anni, è vivo nella mia mente. Il ten. Razzini, allora ancora brillante oratore, raccontava in una conferenza cui ho partecipato, della sua esperienza in terra di Russia (mi pare con la Cuneense) e di cui ha scritto un libro. E non solo della ritirata, ma anche della avanzata nel territorio fino al Don. In questo suo libro, tra i suoi ricordi, racconta che nel suo ricercare vecchi nomi e fatti del tempo, aveva avuto modo di scambiare commenti con dei residenti russi, alcuni dei quali ricordavano purtroppo molto bene quei tempi. In particolare, ha raccontato che, scorrendo con l'attuale sindaco, allora un ragazzo, di un villaggio situato sul percorso dell'avanzata, questi gli ha ricordato: "...Per prime sono passate le truppe ungheresi che subito hanno fucilato 35 abitanti senza ragioni precise. Dopo un po' sono passate le truppe tedesche che hanno impiccato 40 abitanti, ancora senza ragioni specifiche. Per fortuna (parole testuali) poi sono arrivati gli alpini e non è successo nulla!". Credo che questa osservazione, uscita dal cuore di uno straniero, "colora" gli alpini di una umanità e civiltà al di sopra di ogni commento.

Andrea Daretti, Milano

Ci fa piacere questa testimonianza, caro Andrea. Testimonianza che coincide perfettamente con quanto mi hanno riferito le signore anziane di Nikolajewka che ho intervistato qualche anno fa. Raccontando gli orrori della guerra che avevano visto da bambine, quando arrivavano a parlare dei soldati italiani erano concordi su una affermazione: Alpinski buoni, Alpinski buoni! Affermazioni che per noi costituiscono una memoria che ci inorgoglisce, ma che confermano anche un sentire diffuso sul nostro modo di essere tra e per la gente.

Con gli alpini

1° RAGGRUPPAMENTO



Nel centro vaccinale di Trecate, con gli alpini di Novara.

La pandemia di Covid-19 non dà tregua. I volontari della Protezione Civile Ana nel corso del 2020 hanno prestato il loro contributo con attività logistiche di supporto, quali il montaggio delle tensostrutture per il triage e per i tamponi, il trasporto delle mascherine e dei dispositivi di protezione, gli interventi di sanificazione e di aiuto alla popolazione, primi tra tutti il rifornimento di generi alimentari a favore degli anziani e dei soggetti più deboli. Con il nuovo anno hanno intensificato gli sforzi a sostegno della nuova Campagna vaccinale nazionale, avviata

sotto la guida del generale Francesco Paolo Figliuolo. I dati del programma informatico VolA, prezioso ausilio per la gestione di tutte le attività della Protezione Civile Ana, parlano chiaro: fino allo scorso 19 maggio ha registrato 54 attività a supporto delle vaccinazioni, 2.643 volontari impegnati su 9.927 turni per 10.094 giornate uomo. Numeri che la grande famiglia alpina ha prestato a vantaggio della collettività. I coordinatori dei quattro Raggruppamenti della Pc Ana raccontano gli interventi in atto su tutto il territorio nazionale.

PAOLO ROSSO 1° RAGGRUPPAMENTO

Alpini e volontari di tutte le unità sezionali del 1° Raggruppamento sono impegnati, dall'inizio dell'anno, in attività di trasporto dei tamponi, con cadenza quindicinale, tra i magazzini delle regioni, quelli del territorio e le Case di riposo, le cosiddette Rsa. Inoltre, quotidianamente, offriamo un "servizio taxi" di accompagnamento per i medici e gli infermieri che si recano al domicilio delle persone fragili, impossibilitate ad uscire di casa per recarsi ai centri vaccinali, in modo da poter provvedere alla

A SUPPORTO DELLA CAMPAGNA VACCINALE

ti vaccini

2° RAGGRUPPAMENTO



Gli alpini prestano assistenza ai cittadini nel centro vaccinale più grande d'Italia, al Palazzo delle Scintille di Milano.

loro immunizzazione.

Gran parte dei volontari svolge l'attività di supporto ai centri vaccinali sparsi sul territorio, generalmente due o tre, allestiti in ogni città di piccole dimensioni, mentre si contano molto più numerosi nelle città di dimensioni più considerevoli, dove sono state scelte anche sedi alternative come fiere e discoteche. Per reperire un maggior numero di punti da adibire al servizio di inoculazione dei vaccini, sono state inoltre offerte, per

questo utilizzo, un gran numero di sedi dei gruppi alpini, soprattutto nei paesi e nei centri abitati minori.

Considerate queste attività e tenendo presente che siamo intervenuti sul settore logistico per montare tende e tensostrutture davanti ai centri vaccinali per consentire ai cittadini una migliore e più comoda attesa del loro turno, con la possibilità di sedersi e di essere al riparo in caso eventuali intemperie, possiamo tranquillamente affermare che

tutta la Protezione Civile del 1° Raggruppamento è attualmente impegnata in attività a contrasto del Coronavirus. A riprova di questo grande sforzo profuso basta affidarsi ai dati del VolA che, a metà maggio, assommava ad oltre 3.000 le giornate/uomo per i volontari di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, per il solo servizio vaccini, senza dunque conteggiare gli impieghi prestati a favore delle altre attività collaterali. In poche parole: "Con gli alpini ti vaccini!".

3° RAGGRUPPAMENTO

L'assistenza di un volontario Ana a Verona Villafranca, presso l'Aeronautica Militare.



ETTORE AVIETTI 2° RAGGRUPPAMENTO

L'impiego dei volontari ha raggiunto numeri a 5 cifre che riguardano non solo il totale delle ore, ma anche quello dei volontari. Molti di loro stanno effettuando svariati turni, a volte con presenze orarie giornaliere che superano le 8 ore.

Sul territorio lombardo ci sono numerosi centri per vaccinazioni e tamponi: quelli più grandi e frequentati sono a Milano, Bergamo, Brescia, Varese, Sondrio, Dalmine, solo per citarne alcuni; poi ci sono quelli periferici, sparsi in tutte le provincie, dove il comun denominatore è la costante e assidua presenza del volontariato alpino.

Nella Città Metropolitana di Milano i volontari Ana, sotto l'egida della Colonna Mobile Regionale, integrano importanti servizi a favore della popolazione, quali, ad esempio, il sostegno con automezzi e autisti al trasporto dei medici dedicati alle vaccinazioni domiciliari e i turni giornalieri per l'accoglienza nel centro vaccinale più grande d'Italia, allestito al Palazzo del-

le Scintille in zona City Life, al drive-in di Trenno e in quello di Via Novara. Il centro vaccinale di Trenno è stato inaugurato lo scorso 13 marzo ed è coordinato dal col. medico Fabio Zullino, comandante del Complesso militare di Milano, dipendente dal presidio Militare Baggio e opera in sinergia con Regione Lombardia, il Comune di Milano, le Asst Ospedali S. Paolo e S. Carlo e rappresenta una presenza fissa giornaliera per l'Associazione Nazionale Alpini, che vede impegnate, a turni, tutte le Sezioni lombarde. Il centro, fortemente voluto dal generale Figliuolo, è passato in breve tempo da 2 alle attuali 12 linee di vaccinazione - con possibilità di ampliamento a 20 - che consentono di poter effettuare oltre 2.500 inoculazioni giornalieri in orario continuato fino a 10 ore. Vi lavorano i militari del 1° reggimento Trasmissioni Milano, del 9° reggimento d'assalto paracadutisti Col Moschin e della Taurinense, con rappresentanze del 2° Alpini di stanza a Cuneo e del 9° Alpini con sede a L'Aquila. Altri volontari della Protezione Civile

Ana, operanti in squadre logistiche, trasporti e magazzino di Cesano Maderno, sono impiegati per la gestione, il trasporto e la consegna di materiali ospedalieri dei vari centri vaccinali. Per dare un'idea, nel primo quadrimestre di quest'anno sono stati effettuati trasporti con mezzi articolati su una distanza complessiva che supera i 17mila chilometri!

ANDREA DA BROI 3° RAGGRUPPAMENTO

L'impegno profuso dai volontari del 3° Raggruppamento a supporto del piano vaccinale è massiccio: i dati parziali raccontano di oltre 5.075 giornate/uomo che hanno impegnato 1.600 volontari. In Veneto, infatti, stiamo intervenendo sui centri allestiti in tutte le provincie, attivati come Protezione Civile dalla Regione Veneto, mentre all'interno degli hub siamo operativamente coordinati dalle Asl locali di riferimento che li gestiscono direttamente. Il nostro intervento consiste nel fare assistenza alla popolazione, dando indicazioni e fornendo suppor-



to logistico: abbiamo provveduto a montare, a più riprese, laddove sono state richieste, delle tensostrutture esterne ai centri vaccinali nelle varie provincie, utilizzando anche materiale prelevato dal magazzino della Colonna mobile nazionale Ana di Campiglia dei Berici. Proprio nel magazzino di Campiglia è stato realizzato, in collaborazione con la Sanità Alpina, il centro vaccinale dedicato alla immunizzazione di tutti i volontari di Protezione Civile della Regione Veneto, autorizzato e certificato dall'Asl e gestito interamente dall'Ana. Qui, nel prossimo giugno, verrà attivata la procedura, con gli stessi protocolli utilizzati nella prima fase, per provvedere alla somministrazione della seconda dose di vaccino a circa 1.500 volontari del Sistema Regionale di Protezione Civile del Veneto, tra cui il Soccorso Alpino, l'Agesci, le squadre comunali di Protezione Civile, oltre, naturalmente, ai volontari della Pc Ana del 3° Raggruppamento.

SAURO LAMBRUSCHI **4° RAGGRUPPAMENTO**

Da quando è iniziata la campagna vaccinale la rete solidale del volontariato non poteva non coinvolgere la nostra Associazione. Forte di uno dei più corposi contingenti di volontari sul territorio nazionale, essa ha da subito dimostrato di essere pronta e attrezzata per dare un contributo determinante, giocando un ruolo importante in questa delicata fase.

Per le Sezioni dell'Italia Peninsulare, appartenenti al 4° Raggruppamento, l'impegno si sta sviluppando prevalentemente nei diversi centri vaccinali istituiti sul territorio di ogni Regione e consiste nel garantire l'attività nelle sue diverse fasi, dall'accompagnamento e l'accoglienza dei cittadini, al sostegno per la compilazione della documentazione relativa ai consensi, fino alla gestione dei flussi ai box vaccinali. A ciò va aggiunta l'opera dei volontari della Squadra Sanitaria, con medici e soccorritori impegnati a turno presso le strut-

ture vaccinali di altre Regioni. Per il 4° Raggruppamento si è trattato di una prosecuzione dello sforzo organizzativo messo in campo in breve tempo già in occasione dell'organizzazione della recente esercitazione nazionale Vardirex 2020, in cui si è dovuto tenere conto del rispetto delle normative tese a limitare la diffusione del contagio da Coronavirus.

Fra le Sezioni impegnate nell'assistenza presso i centri vaccinali sono da citare quelle di Firenze, Massa Carrara-Alpi Apuane, Marche, Molise, Sardegna e la Sezione Abruzzi, i cui volontari con 175 giornate di lavoro e con il supporto del battaglione Vicenza del 9° Alpini, hanno dato un contributo determinante per l'allestimento del centro vaccinale "Val Pescara", realizzato con l'utilizzo di attrezzature in dotazione alla Protezione Civile Ana. Riassumendo, sono complessivamente 3.600 le giornate/lavoro prodotte dai volontari del 4° Raggruppamento.

Stefano Meroni

A GENOVA LA PRIMA GRANDE MANIFESTAZIONE

Un nuovo

In piazza Roma, a Chiavari.



DOPO LA SOSPENSIONE

inizio



Ci abbiamo provato più volte combattendo e sperando con i colori della bandiera gialla, arancione e rossa. Poi stavamo per rinunciare, ma alla fine abbiamo voluto farlo a tutti i costi. Per rispetto alla nostra Sezione e ai nostri alpini, ma anche per provare a dare un simbolo della voglia di ripartire. Le istituzioni, con cui ci siamo confrontati per il rispetto delle normative per il Covid, ci hanno subito dato fiducia. “Siete alpini, di voi ci possiamo fidare” era la frase che sentivamo spesso. Bello sentircelo dire, ma quanta responsabilità!

Cominciamo sabato mattina in Sezione. C'è un po' di sole che ci fa sperare. Arrivano il Presidente Favero e numerosi Consiglieri nazionali. Poi l'emozione dell'entrata del Labaro nello schieramento. Scopriamo la nostra targa del centenario. Madrina è Franca Tripodi, moglie del nostro vice Presidente Saverio, recentemente “andato avanti” a causa del Covid.

Nel pomeriggio siamo a Lavagna. Scopriamo e inauguriamo il nuovo monumento all'Alpino. Il Capogruppo e Consigliere sezionale Piero Bonicelli è onnipresente e iperattivo. Il monumento, opera di Dallorso, noto scultore locale, ha un bel cippo di ardesia, una pietra chiamata anche lavagna, come questa cittadina.

Ma il momento culmine è a Chiavari, domenica mattina in piazza Roma. Piove. Siamo un po' depressi. Come andrà? Poi pian piano la piazza si riempie, sempre con ampi distanzia-



Sebastiano Favero e Lodovico Portesine, 103 anni, reduce di Grecia e di Russia, iscritto al Gruppo di Genova Centro.



Il Presidente nazionale Favero e il Presidente sezione Pansini consegnano a Maria Pia d'Eramo, figlia della Medaglia d'Oro Italo d'Eramo, il piastrino ritrovato del padre, caduto in Russia.

menti previsti e rispettati. La piazza è lunga e si chiude con un imponente monumento ai Caduti. Arrivano 27 vessilli sezionali, non solo dal nostro Raggruppamento. Arriva Lodovico Portesine, 103 anni, reduce di Grecia e di Russia. Prigioniero in Russia. Decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Arriva Maria Pia d'Eramo, figlia della Medaglia d'Oro Italo d'Eramo, caduto a Waluiki nel gennaio 1943. Dopo una lunga trafila, complicata dalle chiusure per il Covid, abbiamo recuperato il suo piastrino, ritrovato per caso a Rossosch. Non sapevamo ci fosse un suo parente ma la ricerca è stata breve e fortunata. E ora è con gli alpini, molto emozionata, come tutti noi.

Continua a piovere a tratti. Ma non ce ne accorgiamo più, tanta è la gioia di essere tanti alpini insieme dopo tanto tempo. Anche il Presidente e i Consiglieri nazionali tradiscono l'emozione: quanto tempo che il Labaro non entra con le note del nostro inno tra 68 gagliardetti e 28 vessilli sull'attenti! Tra i Gruppi c'è anche il gagliardetto di Rocca di Mezzo (Abruzzi), paese d'origine della famiglia d'Eramo: il Gruppo è intitolato proprio a Italo. Deponiamo la corona ai Caduti secondo il consueto cerimoniale. Poi qualche breve discorso, ma soprattutto Maria Pia d'Eramo sale sul palco. Il Presidente sezione invita Sebastiano Favero. Un piccolo contenitore verde si apre e appare un piastrino perfettamente leggibile, dopo 78 anni. Maria Pia lo prende e lo tocca con mani tremanti. Non ha la forza di parlare. Ai giornalisti presenti dirà che è un pezzo di suo padre che è tornato.

Si chiude la cerimonia. Non possiamo andare a mangiare tutti insieme questa volta. Un po' di malinconia viene. Chiediamo quasi scusa ai nostri ospiti, ma lo sappiamo, adesso è così. Tutti però sono entusiasti. È stato veramente un nuovo inizio che ha dato la carica. Chissà se al Col di Nava si potrà fare qualcosa di simile. Dipenderà dal sindaco e dalle istituzioni locali. Certo non può essere come prima ma ci speriamo... "siete alpini, di voi ci possiamo fidare".

s.p.



CENNI SULLA SEZIONE DI GENOVA

La storia della Sezione è stata raccontata diffusamente nel numero di novembre de L'Alpino; proponiamo qui una sintesi dei principali fatti.

La Sezione di Genova nasce il 23 novembre 1920. Tra i fondatori c'è Ferdinando de Magistris, già tra i fondatori dell'Ana. C'è anche Ettore Erizzo, poi Presidente nazionale dal 1956 al 1965.

Cinque Adunate nazionali a Genova, la prima nel 1931, l'ultima nel 2001. I primi interventi spontanei alpini di una non ancora nata Protezione Civile furono nel 1970 per l'alluvione di Genova. Nel primo intervento nazionale dell'Ana del 1976, in occasione del terremoto in Friuli, la Sezione opera nel cantiere n. 8 di Osoppo e il Presidente Renzo Less si guadagnerà la cittadinanza onoraria.

La Sezione è proprietaria di un piccolo, bellissimo rifugio, il Regina Elena, costruito, distrutto dalla valanga, ricostruito più bello sempre dai nostri alpini nel Parco dell'Argentiera, sulle Alpi Marittime.

Genova ha quattro cori sezionali: Soreghina, Voci d'Alpe, Rocce Nere, Monte Zerbion e una neonata fanfara sezionale, ferma in attesa che passi la pandemia.

L'idea e la paternità del Centro Studi Ana è genovese poiché nacque dalla volontà del socio Alfredo Costa, allora vice Presidente nazionale. È anche genovese la fondazione del primo nucleo del Servizio d'Ordine Nazionale che vide la luce nel 1965, in occasione dell'Adunata di Trieste. Ha un piccolo ma significativo Museo degli alpini nel Comune di Savignone, una colonna sezionale con 100 volontari e 15mila ore di attività in quest'anno di Covid.

Le autorità rendono omaggio ai Caduti.



© Marco Radaelli

Il piastrino



LA MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO A ITALO D'ERAMO

“Ufficiale informatore di reggimento alpino, durante sanguinoso combattimento sostenuto con spiccato ardimento, caduti la maggior parte dei suoi uomini, assumeva d’iniziativa il comando di un plotone di formazione ed accorreva nel folto della mischia contrassaltando valorosamente il nemico. Ferito al torace, rifiutava di abbandonare i suoi alpini e fattosi adagiare su una slitta così partecipava ai successivi aspri combattimenti sostenuti dal reggimento durante dodici giorni di ripiegamento per tentare di sfuggire all’accerchiamento nemico. Attaccato il suo plotone da forze preponderanti, rifiutava sdegnosamente di arrendersi e, imbracciato il suo fucile automatico, continuava a sparare fino a che cadeva crivellato di colpi. Luminoso esempio di stoica fermezza”.

Fronte russo, 17-28 gennaio 1943



L'ultima foto che il ten. d'Eramo (secondo da sinistra) inviò a casa lo ritrae (da sinistra a destra) con il ten. Ettore Belcredi (caduto ad Oranki il 12 aprile 1943), il col. Luigi Manfredi (Medaglia d'Oro, caduto a Waluiki il 1° febbraio 1943), il ten. col. Claudio Ranalli (reduce con 2 Medaglie d'Argento e una di Bronzo), il magg. Crispino Salvaire (Medaglia d'Argento, caduto a Waluiki il 28 gennaio 1943) e il ten. Italo Stagno (Medaglia d'Oro, caduto a Suzdal il 24 settembre 1947).

ritrovato

DA ROSSOSCH A GENOVA - Lo scorso autunno l'allora vice Presidente Ana Mauro Buttiglierio comunicava al Presidente della Sezione di Genova Stefano Pansini che era stato ritrovato in Russia il piastrino del ten. Italo d'Eramo, una delle 13 Medaglie d'Oro al Valor Militare che onorano il vessillo della Sezione genovese. L'alpino professor Massimo Eccli, docente d'italiano alla biblioteca Lenin di Mosca, ne aveva ottenuto la donazione da un privato residente nella zona di Rossosch: impossibile purtroppo risalire al luogo e alle circostanze del ritrovamento. Eccli lo affidava ad un suo conoscente italiano in procinto di rientrare in Patria, simpatizzante del Gruppo di Solbiate Olona (Varese), al quale consegnava il prezioso oggetto. Il 4 maggio il Presidente Pansini era a Solbiate dove, nel corso di una cerimonia nella Sala consiliare del Municipio, alla presenza del sindaco alpino e di una decina di alpini del Gruppo locale riceveva il piastrino che intraprendeva così il suo ultimo viaggio alla volta di Genova. Citando Mario Rigoni Stern, a 78 anni dalla sua partenza Italo d'Eramo tornava "a baita". Lo scorso 16 maggio a Chiavari, nell'ambito della cerimonia per il centenario della Sezione di Genova, il Presidente nazionale Sebastiano Favero e quello sezionale Stefano Pansini hanno consegnato alla signora Maria Pia d'Eramo il piastrino del padre.

LE RICERCHE DEI FAMILIARI - Ero stato incaricato di cercare eventuali eredi del Caduto, compito arduo in quanto il cognome d'Eramo non è ligure, né figura nell'elenco telefonico di Genova. Ritenevo che un percorso praticabile fosse una visita al Cimitero Monumentale di Staglieno dove tutti gli anni la nostra Sezione fa celebrare una Messa in suffragio



Il piastrino del ten. d'Eramo che è stato restaurato e consegnato alla figlia.

degli alpini caduti, deponendo delle corone sulle tombe delle Medaglie d'Oro alpine, tra le quali quella della famiglia d'Eramo. Sulle lapidi, oltre al ricordo di Italo, sono incisi anche altri cognomi, uno dei quali mi ricordava quello di un amico di gioventù che confermava il legame di parentela e mi metteva in contatto con la signora Maria Pia d'Eramo Costa, figlia della Medaglia d'Oro. Dopo il primo prevedibile momento di stupore e commozione, la signora confidava, emozionatissima, i suoi scarni ricordi di gioventù - aveva solo tre anni alla partenza del padre per la Russia, di lui non aveva memoria - che si limitavano alla partecipazione fin da piccola a diverse cerimonie con il fratello maggiore Leopoldo (deceduto da anni), al

fianco della Mamma Edith Cristoffanini d'Eramo, la quale portava sempre austeramente una medaglia appuntata sull'abito. Con grande sincerità mi confidava che allora, per la sua giovanissima età, non comprendeva quelle cerimonie, per lei così noiose, tanto che più di una volta la mamma, che sempre visse nel ricordo del marito Italo, l'aveva rimproverata. Cresciuta, avrebbe poi capito e condiviso il dolore della madre.

LA VITA DI ITALO D'ERAMO - Italo d'Eramo era nato il 22 ottobre 1906 a Lamia, in Grecia, dove il padre risiedeva per motivi di lavoro in qualità di titolare di un'importante azienda costruttrice di vie di comunicazione, ditta già affermatasi



Edith Cristoffanini d'Eramo nel 1949, durante la cerimonia di consegna della Medaglia d'Oro alla memoria.

in quel Paese per aver partecipato a fine Ottocento allo scavo del famoso Canale di Corinto. La famiglia, di origine abruzzese, in particolare di Rocca di Mezzo - Comune in cui è presente un gruppo alpini dedicato alla Medaglia d'Oro - si sarebbe poi trasferita anche a Genova al seguito dell'azienda, impegnata nella costruzione dell'autostrada Genova-Serravalle Scrivia, decidendo di stabilirsi definitivamente in quella città. I cinque fratelli d'Eramo nacquero quasi tutti all'estero e in luoghi differenti, in corrispondenza delle sedi dei lavori che acquisiva l'azienda. Italo fu quindi iscritto al Distretto Militare di Genova.

NEGLI ALPINI - Nel 1926, conseguito il diploma di geometra, venne chiamato alle armi nel Corpo degli alpini come allievo sottufficiale; nel 1927, con il grado di sergente, venne inquadrato nel 2° Reggimento di

stanza a Cuneo. Congedato nel 1928, fu assunto dall'Ufficio Tecnico del Comune di Genova. Si sposò con Edith Cristoffanini e divenne padre di Leopoldo e Maria Pia. Nel 1941 venne richiamato a domanda con il grado di tenente e assegnato al battaglione Pieve di Teco. Il 25 luglio 1942 partì per la Russia con l'incarico di ufficiale informatore del Comando del 1° reggimento alpini. Al termine della marcia verso il fiume Don, il reparto si stabilì in località Topilo, poche isbe sovrastanti il fiume, ad una quarantina di chilometri ad est di Rossosch, sede del Comando del Corpo d'Armata Alpino. L'ultima foto che inviò a casa, il 2 gennaio 1943, lo ritrae proprio in quel luogo (lo sappiamo grazie all'annotazione sul retro) con il comandante del 1°, il genovese col. Manfredi e altri quattro ufficiali: un'immagine toccante perché solo uno su sei si sarebbe salvato e perché tra loro si trovavano ben tre future Medaglie d'Oro

alla memoria, più diverse altre d'Argento e Bronzo.

Iniziata l'offensiva russa, il 17 gennaio 1943 tutta la Divisione Cuneense ricevette l'ordine di ripiegamento verso Waluiki, la più vicina stazione ferroviaria non ancora in mano russa; da quel momento il destino di Italo d'Eramo seguì quello drammatico del suo reparto. Raggiunto il 20 gennaio il villaggio di Nowo Postojalowka, che fu presto circondato dal nemico, partecipò alla disperata battaglia contro l'accerchiamento, passata alla storia come l'olocausto della Divisione Cuneense. Nella furia del combattimento contro i carri armati russi, pur non essendo comandante di alcun reparto, assunse d'iniziativa il compito di guidare nella lotta un gruppo di alpini sbandati e senza più ufficiali. Rimasto ferito gravemente al petto, rifiutò di abbandonare i compagni; adagiato su una slitta, partecipò così alla ritirata dei giorni successivi. Attardato da questa battaglia, quello che rimaneva della Cuneense con i resti della Julia e della Vicenza non riuscì a captare il nuovo ordine di ripiegamento diramato che segnalava di abbandonare l'originario itinerario in favore di Nikolajewka, perché a Waluiki era già arrivato il nemico. E così all'alba del 28 gennaio quegli sfiniti alpini si trovarono a dover combattere l'ultima battaglia nei pressi di Waluiki, aggrediti da un nemico soverchiante: come quasi tutti i suoi compagni, anche Italo d'Eramo rifiutò la resa e, pur in gravi condizioni, imbracciata la sua arma iniziò a sparare, fino alla fine. Quanti furono catturati avrebbero dovuto subire la tristemente famosa "marcia del davi", così definita e descritta da Nuto Revelli, andando incontro in altissima percentuale alla morte, o durante il trasferimento o nei campi di concentramento. Alla fine della guerra, anche alla famiglia fu recapitata la comunicazione ufficiale che dichiarava il loro congiunto caduto e disperso. Il 24 aprile 1949 a Mondovì, nel corso di una solenne cerimonia, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi gli conferì alla memoria la Medaglia d'Oro al V.M. che venne consegnata alla moglie.

Giancarlo Militello

ANTENORE
ENERGIA

Luce e gas a misura d'uomo



www.antenore.it

Energia, che bella parola

Una parola bella, una parola responsabile. Antenore è semplice, chiara, comprensibile. E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti. Da Antenore potete chiedere una verifica, un preventivo o anche solo un confronto. L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.

PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)

via della Provvidenza, 69
tel 049 630466

CAMPOGARA (VE)

piazza Marconi, 7
tel 041 0986018

LIMENA (PD)

via del Santo, 54
tel 049 768792

CHIOGGIA (VE)

via Cesare Battisti, 286
tel 041 4762150

PADOVA (PD)

via del Vescovado, 10
tel 049 652535

CASCINA (PI)

via Tosco Romagnola, 133
tel 050 7350008



Aderire senza



Il Presidente nazionale Sebastiano Favero.

Da sempre l'Ana è impegnata in attività solidali, non solo attraverso la Protezione Civile e la Sanità Alpina, ma anche con l'operatività di Sezioni e Gruppi in svariati ambiti, su tutto il territorio nazionale. Se per noi alpini queste attività sono riconducibili in modo indifferente ad un impegno a favore del prossimo e della comunità, la legge invece fissa delle regole per ogni settore d'intervento, dei binari su cui viaggia quel treno della solidarietà. Ecco così che le attività di protezione civile sono disciplinate dal "Codice della protezione civile" che prevale su quello del Terzo Settore, mentre quelle legate ad attività prive di profitto e a favore degli altri sono state ordinate dal legislatore nel nuovo "Codice del Terzo Settore". Esso ha fissato il termine del 31 maggio 2021 (salvo ulteriori proroghe) come ultima data utile perché le organizzazioni che operano in questo settore si armonizzino alla normativa mediante assemblea ordinaria. Allo stato attuale l'Associazione Nazionale Alpini non ha aderito al Terzo Settore

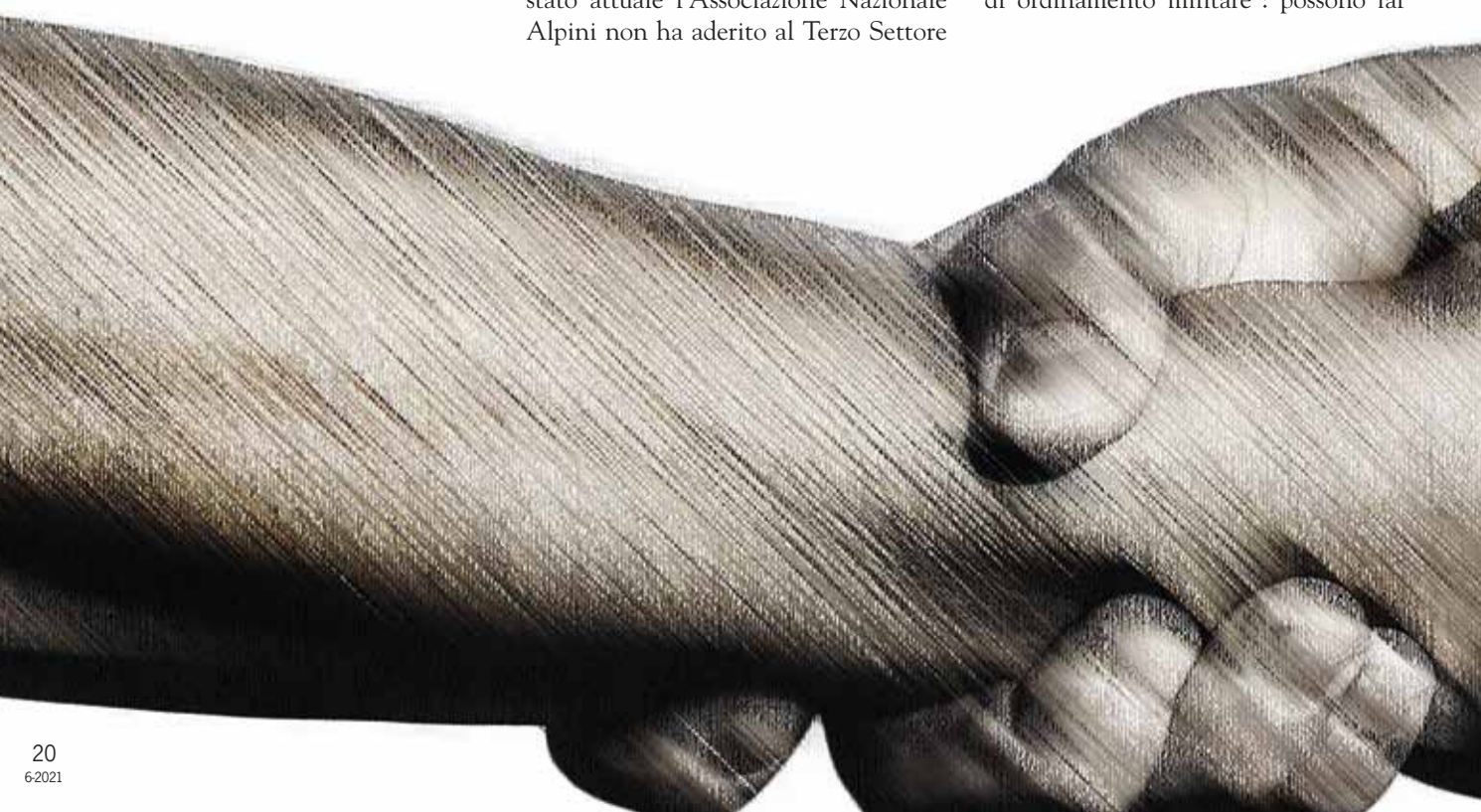
in quanto associazione d'Arma, bensì attraverso la Fondazione Ana Onlus, nata nel 2002, che ha un proprio statuto, quale fondazione di scopo.

Abbiamo chiesto al Presidente nazionale Sebastiano Favero di parlarci di un tema attuale e interessante, perché legato al futuro della nostra Associazione.

Presidente, perché è importante per l'Associazione prendere in considerazione il Terzo Settore?

Le nuove norme del "Codice del Terzo Settore" riguardano trasversalmente alcune attività che l'Ana effettua, visto che nell'articolo 2 del nostro Statuto si parla di volontariato in generale e non solo di quello legato alla protezione civile.

Al tempo stesso però sottolineo che siamo un'associazione d'Arma e tale vogliamo rimanere. Giuridicamente siamo inquadrati ai sensi del "Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare": possono far



snaturarci

parte delle associazioni d'Arma coloro che hanno prestato servizio o sono pensionati di una specialità o di un Corpo, come nel nostro caso.

La nuova normativa include anche le associazioni d'Arma nel Terzo Settore?

Nel trovare delle soluzioni compatibili con il Terzo Settore abbiamo proposto al Ministro della Difesa di portare in Consiglio dei Ministri una modifica di legge che permetterebbe di comprendere tra gli enti indicati nell'art. 4 del "Codice del Terzo Settore" anche le associazioni d'Arma, in modo da essere considerati come una componente che ha diritto ad una specifica indicazione normativa.

Per entrare nel Terzo Settore l'Associazione dovrà adeguare il pro-

prio Statuto, oppure parteciperà attraverso la Fondazione Ana Onlus?

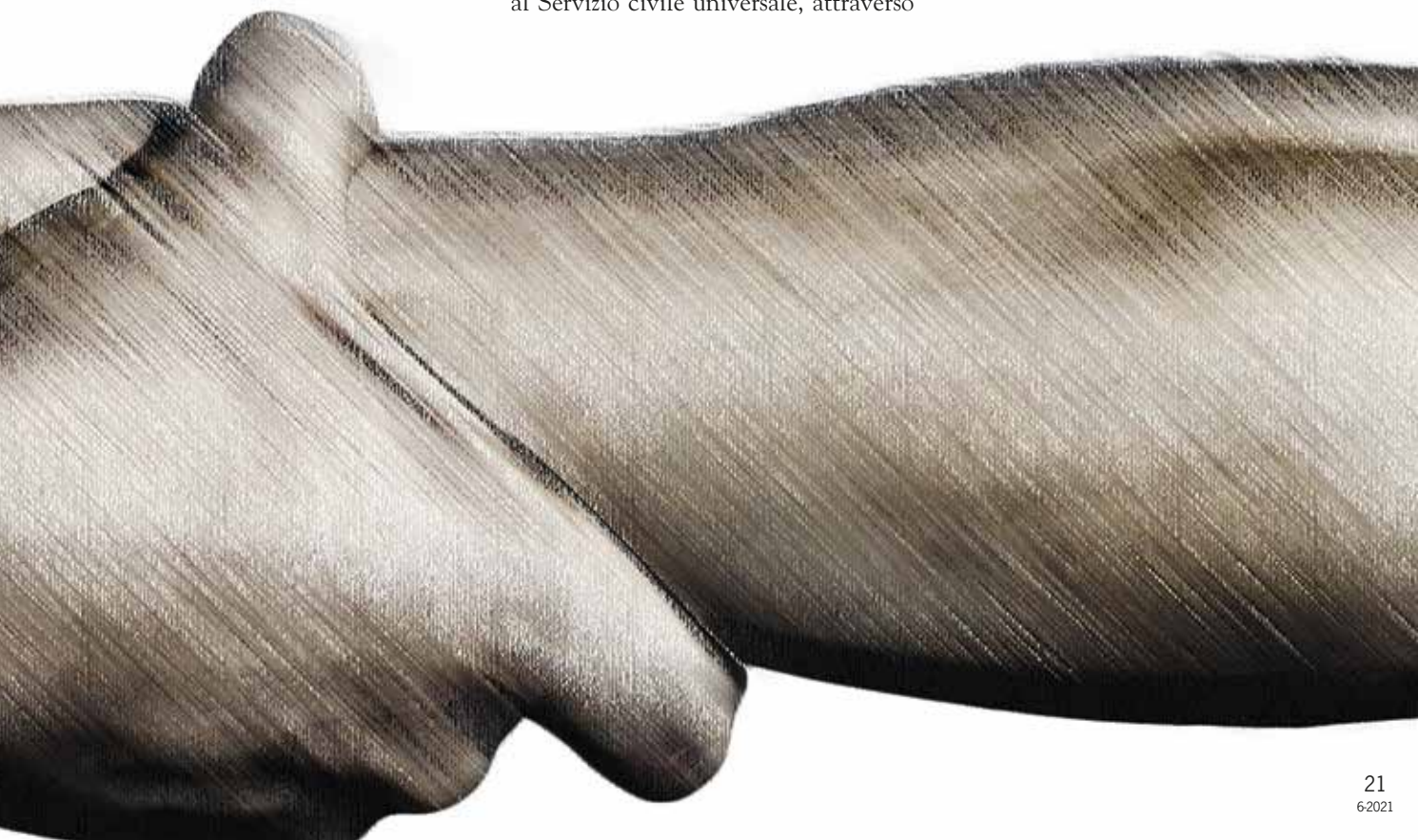
L'Ana non vuole e non deve assolutamente adeguare il proprio Statuto. In questa fase partecipiamo al Terzo Settore con la Fondazione Ana Onlus, ma con l'obiettivo di ottenere le modifiche normative di cui ho parlato, che renderebbero superflua questa operazione. Qualora le nostre osservazioni venissero accolte l'Associazione Nazionale Alpini sarà in grado di effettuare tutte quelle operazioni oggi svolte da Ana Onlus, compatibili con il proprio Statuto e con la sua specificità di associazione d'Arma.

La nuova legge sul Terzo Settore pone l'Ana in una nuova ottica rispetto al Servizio civile universale?

Oltre alla proposta di modifica relativa al "Codice del Terzo Settore", abbiamo chiesto di intervenire anche rispetto al Servizio civile universale, attraverso

una circolare interpretativa sulla legge che prevede la "Istituzione e disciplina del servizio civile universale" (art. 11 del D. Lgs. n. 40/2017). Vogliamo che si riconosca in modo non equivoco alle associazioni d'Arma indicate nel "Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare" (artt. 937 e ss. del Dpr 15/03/2010 n. 90) il possesso dei requisiti per essere iscritte all'albo degli enti del Servizio civile universale. Ma, ripeto, con la propria specificità e con un richiamo irrinunciabile all'art. 52 della nostra Costituzione per un servizio obbligatorio a favore della Patria.

Qualora non venisse riconosciuta questa specificità, l'Ana non ha interesse nel Servizio civile universale, tenendo anche conto che l'Associazione si batte per l'obbligatorietà del servizio che ad oggi non è stata presa in considerazione.





Gli alpini forniscono assistenza all'accoglienza delle persone in procinto di vaccinarsi in molti centri sul tutto il territorio nazionale, una delle tante attività a favore della comunità.

E rispetto alle attività di protezione civile?

Abbiamo chiesto di emettere una circolare interpretativa su alcuni articoli del “Codice della protezione civile” (artt. 32, 33, 34 e 36 del D. Lgs. n. 1/2018) che riconosca in modo non equivoco alle associazioni d’Arma il possesso dei requisiti per essere iscritte nell’Elenco nazionale del volontariato di protezione civile. Quest’ultimo passaggio è necessario venga formalizzato, ma di fatto è già in essere perché sia come entità nazionale (Colonna Mobile Nazionale), sia come entità regionali e comunali, siamo già contemplati nell’Elenco.

Cambierà qualcosa per le Sezioni e i Gruppi che negli anni hanno creato organizzazioni per attività di volontariato diverse da quelle di protezione civile?

Secondo la direttiva della Sede Nazionale queste realtà dovranno rientrare e si dovrà fare riferimento unicamente allo Statuto dell’Ana ed eventualmente, in via transitoria, alla Fondazione Ana Onlus.

In quest’ottica i contributi del 5 per mille verranno raccolti, come abbiamo annunciato nella riunione di Ospita-

letto dello scorso autunno, unicamente dalla Sede Nazionale. Dicendo questo ribadisco che siamo e dobbiamo continuare ad essere un’associazione unica ed unitaria.

La domanda che ci dobbiamo fare è: “Gli statuti della varie Onlus create da Sezioni e Gruppi sono armonizzati allo Statuto nazionale?”. La differenza tra molti di questi statuti e quello della Fondazione Ana Onlus risiede principalmente nel fatto che quest’ultimo vincola tutte le sue attività facendo stretto riferimento allo Statuto dell’Ana; in pratica Ana Onlus è una fondazione di scopo, deliberata dall’Assemblea dei delegati e gestita dal Consiglio Direttivo Nazionale.

Le varie Onlus che Sezioni e Gruppi negli anni hanno aperto dovranno essere chiuse ma questo passaggio lo si potrà realizzare più compiutamente nel momento in cui ci sarà, come auspico, il riconoscimento nella normativa del Terzo Settore della specificità delle associazioni d’Arma.

Ovviamente parliamo unicamente di attività di volontariato ad esclusione di quelle di protezione civile che hanno un’altra regolamentazione.

Un diverso discorso riguarda le con-

venzioni di Gruppi e Sezioni per prestazione di servizi con le amministrazioni comunali, per le quali è già stato approvato un protocollo d’intesa Ana-Associazione Nazionale Comuni d’Italia in cui è previsto un gruppo di lavoro per codificare i rapporti tra Ana e amministrazioni locali.

Il tema del futuro associativo è legato al Terzo Settore?

In parte, perché facendo attività di protezione civile, di volontariato e riuscendo a creare una situazione ideale per il ritorno ad un servizio obbligatorio, possiamo avere dei giovani che abbiano le caratteristiche statutarie per essere soci. Questo è l’obiettivo. L’avvio dei campi scuola calza a pennello perché intercettano un’età che va dai giovanissimi, ai ragazzi maggiorenni fino a 25 anni. Questi ultimi, se interessati, potrebbero diventare Vfp1 nelle Truppe Alpine, perché creiamo in loro le basi formative per accedervi. La Commissione Campi scuola, nata nell’ultimo anno, ha il compito di curare in modo particolare questo tema che coinvolge la nostra Protezione Civile, la Sanità Alpina, le Sezioni e il Comando Truppe Alpine.

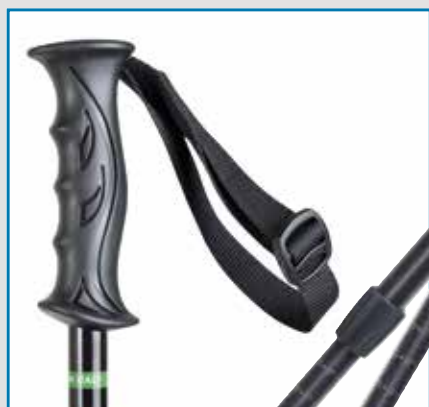
m.m.

Il nuovo alfabeto dello **shopping online**

A
come Alpino

B come
bastoncini

26,00 euro



Bastoncini da trekking

Coppia di bastoncini da trekking
in alluminio con punta d'acciaio
e bindello di 55 mm compreso.
Prodotti da Masters®, con logo ANA.

Peso: 248 g/pezzo

Dimensioni: 65 cm da chiuso – 140 cm massima estensione (110 cm la minima).

 **100% MADE IN ITALY**

trovi i bastoncini e tanti altri prodotti su
<https://www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/>

serviziana@ana.it
tel. 02.62410215

COSA C'È DIETRO I MESSAGGI AUGURALI DEGLI ALPINI?

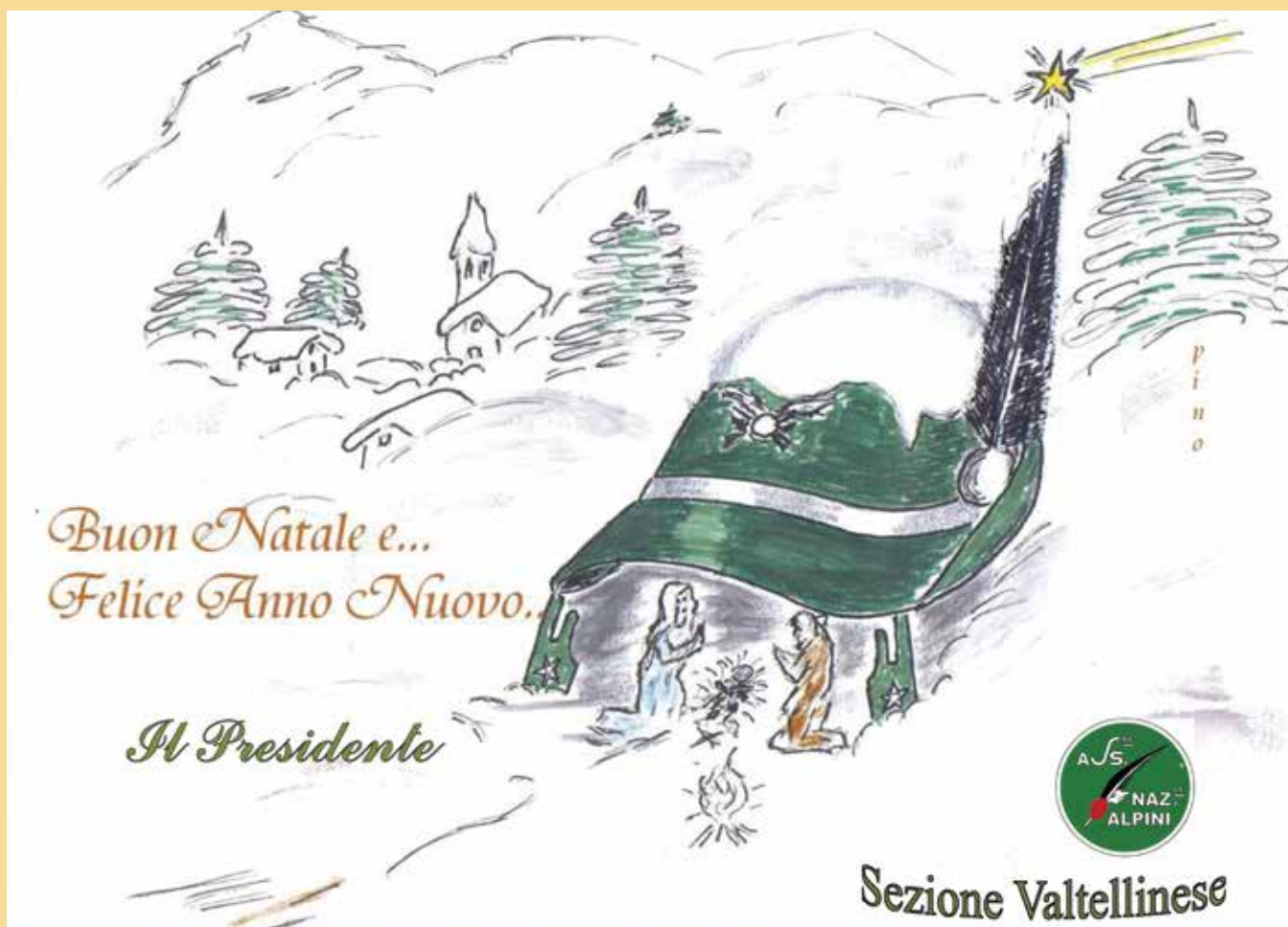
Mario Montali è un reduce del secondo conflitto mondiale, un alpino di cent'anni. Andate a Langhirano per scoprire in che modo la Pasqua rientri nel sistema valoriale degli alpini. C'è memoria della guerra d'Albania in provincia di Parma. Sotto un cappello della Julia, se avrete la fortuna d'esser invitati, troverete il ricordo

di una Messa, di un rito collettivo celebrato nei Balcani. Vi racconteranno con precisione di una celebrazione di ottant'anni fa. Mario la descrive per tutti voi: «Don Gnocchi era un cappellano della divisione Julia durante la guerra in Albania. Che io gli ultimi giorni avevo i piedi congelati e non andavan più le scarpe. Mi era venuta la maledetta idea



*Il Presidente della Sezione di Torino
Guido Vercellino, con il Consiglio
Direttivo e tutti i suoi Alpini,
augura una serena Santa Pasqua
nella certezza che, passato questo
triste momento, ci si possa ritrovare
e far sì che il nostro indomito spirito
Alpino continui il suo percorso.*

L'epos cristia



di cavarmi le scarpe la notte, al mattino avevo i piedi gonfi e non andavan più dentro e sono andato dal capitano e c'ho detto mi han rubato mi han cambiato le scarpe. No, dice vai giù, se trovi un'infermeria... è come andar a cercare un'infermeria in mezzo a quel bosco là. Era il giorno di Pasqua, ma non sapevo io che era Pasqua e c'era un assembramento di un po' di persone. E vado là e c'era Don... questo cappellano. Se paja cappellano perché portavano la croce

e allora diceva la messa. E allora sono andato e c'ho detto vorrei confessarmi perché allora si diventa anche credenti più del normale, almeno da parte mia. E ha detto vai vai che i peccati li hai già scontati. [...] Ho saputo chi era Don Gnocchi tramite la stampa. Siamo andati al funerale a Milano anche quando è morto. Poi lui dopo l'Albania è andato in Russia. Aveva cambiato divisione era andato alla Tridentina, noi eravamo alla Julia... Era andato volontario per

ché aveva promesso ai suoi alpini che ai figli avrebbe pensato lui e l'ha fatto, l'ha fatto, l'ha fatto anche bene. È lunga la storia»¹.

Ora osservate i biglietti con gli auguri di Pasqua che la redazione de *L'Alpino* riceve ogni anno. La storia è lunga, ammonisce Mario. Tra i tanti spicca quello che trovate a margine di questo corsivo (nella foto a pagina precedente). Lo riconoscete? È il cappello della "Vecia", ma non appartiene solamen-

1) Intervista a "Montali Mario", Progetto Le vittime italiane del nazionalsocialismo. Le memorie dei sopravvissuti. Conoscere, ricordare, diffondere, Dipartimento di Scienze politiche, Giuridiche e Studi internazionali, Università degli studi di Padova, <https://memoriavittimenazismofascismo.it/> [ultimo accesso: "10 maggio 2021"].

no degli auguri



te alla gloriosa Sezione piemontese. Come ogni feltro alpino non può infatti incarnare una storia individuale per quanto rilevante essa sia. È il simbolo della comunità d'appartenenza. Per gli alpini il cappello è anche la metafora dell'unione tra la pace e la guerra dei padri, tra vita e morte. È un vincolo originario che nei biglietti d'auguri pasquali viene sempre affiancato da frasi o immagini che rimandano alla risurrezione. Andate con la mente a Langhirano, poi guardate i vostri biglietti e confrontate.

Osservando i biglietti che avete spedito per il Natale mi son ricordato invece di un articolo intitolato "Gli allegri Natali dell'alpin Pelassa" che descrive le vicende di un alpino dalla guerra mondiale al 1948, passando attraverso lo status di Imi (Internati Militari Italiani). È una storia sospesa quella di Pelassa, una vicenda che compare sul periodico dell'Ana nell'ultima annata del 1948. È il racconto di un alpino tra alpini, le cui stagioni sono scandite,

dal 1942 al 1948, dalla festa della natalità: «Sono uscito dalla steppa per il rotto della sacca e nel Natale del 1943 in premio delle mie fatiche e del mio lodevole comportamento, mi hanno mandato in licenza in Polonia».

Pelassa non trova la pace in una personale anabasi. Il suo ritorno necessita di una condivisione, dell'augurio che la serenità colpisca tutti indistintamente dopo tante sofferenze: «Così il Natale del 1948 mi ha salutato finalmente felice, senza Caterina, nella mia baita, accanto al camino rischiarato dal tradizionale ceppo scoppiettante, mentre leggevo il mio giornale preferito, al quale mi sono abbonato subito e che mi aiuta a vivere tranquillo e sereno con la mia pipa ed il mio fischietto: la migliore politica di questo mondo! Ve lo assicura, abbracciandovi e facendovi tanti auguri, il vostro».

Cercare nei vostri biglietti un confronto col Natale del '48 potrebbe risultare, ad una prima valutazione, quasi irriguardoso. Guardiamo meglio però,

quello di Pelassa non è un semplice ritorno a baita. Cercate nel corsivo il tema della familiarità, anche negli oggetti. Solo allora guardate il biglietto della sezione Valtellinese, che è la sintesi perfetta di molti altri (nella foto a pagina 25). Guardate sotto il cappello e cercate la corrispondenza degli affetti. Con i vostri biglietti volete parlarci di un luogo che conserva la vostra memoria. State raccontando di una concezione alpina che coniuga antiche virtù e sacralità cristiana nell'amore per la casa. Forse ora ci siamo mossi da quelli che sembravano "solo" auguri.

I biglietti sono un'antologia di quei principi familistici e cristiani che hanno plasmato il canone alpino e che vengono utilizzati sotto forma, appunto, di "auguri". In quei cartoncini colorati la famiglia rappresenta il mondo degli affetti, dei legami non solo di sangue, ma comunitari. La famiglia alpina li persegue attraverso lo scandalo della gratuità. Nei biglietti sono rintracciabili quindi i temi della *pietas* cristiana,



un elemento della dignità umana che rappresenta la pietra angolare della storia degli alpini. È una rappresentazione etica a cui lo stesso Pelassa s'aggrappa durante l'odissea verso casa. Famiglia vuol dire anche memoria della casa natale per Pelassa, allo stesso modo che nei biglietti d'auguri di Natale arrivati a via Marsala.

Prendete *L'Alpino*, sfogliatelo, fatelo pensando alle due festività ricordate. Nel recente passato mi è stato affidato il compito di analizzare la vostra stampa sotto l'aspetto scientifico. Cento anni di stampa, decenni di storia, non di semplice carta. L'ho fatto con i miei occhi, quelli di uno studioso, che alpino non è. Concedetemi però di ricordarvi che resto tra quelli che prende appunti quando parla Mario, perché in questa storia ho sempre cercato di decifrare la complessità, una cifra che è possibile trovare anche in una frase o un'immagine sotto un cappello alpino, magari in un biglietto d'auguri.

Federico Goddi



Alcune immagini degli "auguri alpini" più significative, vere e proprie opere d'arte disegnate a mano.

È STATO RICONSEGNATO ALLA CITTÀ

Il ponte



Gli alpini non potevano mancare al capezzale del ponte malato. Come nel 1948 sono stati i protagonisti nella ricostruzione, dopo i danni del bombardamento della Seconda guerra mondiale, anche oggi possono dire di essere stati presenti al restauro dopo i gravissimi danni al ponte dovuti alle numerose piene del fiume Brenta. Gli alpini ci sono sempre, legati a doppio filo al Monumento Palladiano. Nel 1948 c'erano diversi alpini, reduci di guerra, in prima fila ad affiancare la ditta appaltatrice della ricostruzione post-bellica. Nel 2014 quando c'è stata la necessità di rispondere di nuovo "presente", non si sono fatti attendere, tanto che

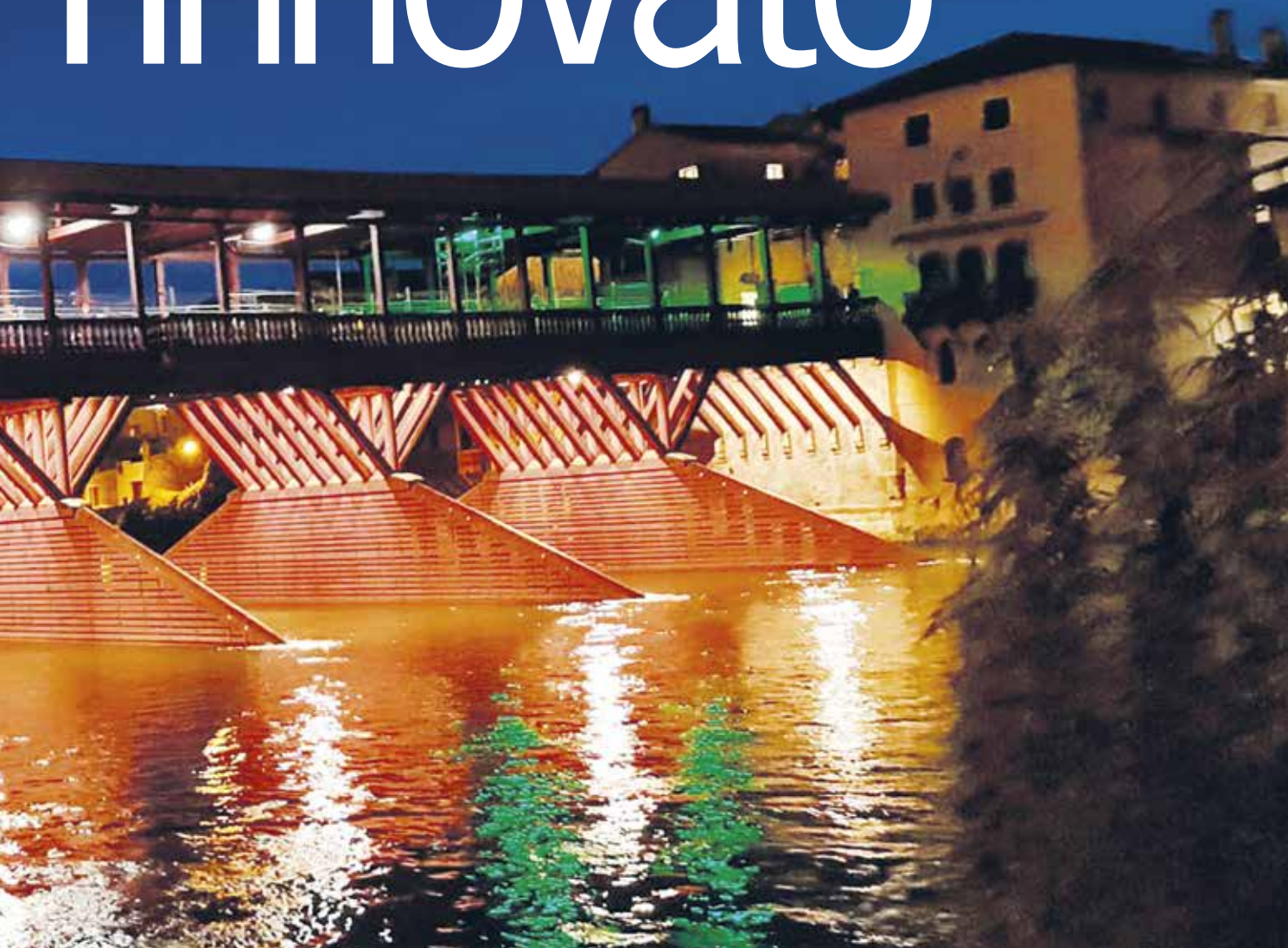
hanno promosso una grande campagna di solidarietà assieme al Comitato "Aiutiamo il Ponte di Bassano", al *Giornale di Vicenza* e all'emittente televisiva Tva. Hanno portato avanti una raccolta di fondi che ha raggiunto la prestigiosa cifra di 170mila euro, andata interamente alla realizzazione della nuova pavimentazione del monumento.

«È stato un grande orgoglio essere co-protagonisti di quella grande mobilitazione popolare - racconta il Presidente della sezione bassanese, Giuseppe Rugolo - e oggi nei nostri cuori c'è una grande gioia per la fine di questo restauro. Tutta la città aveva voglia di riappropriarsi del suo amato Ponte». E il nostro Presiden-

te nazionale Sebastiano Favero, che è anche collaudatore statico dei lavori, aggiunge: «Il Ponte è casa nostra, non potevamo non esserci con un grande atto d'amore». In effetti l'Ana ha finanziato interamente le spese per la nuova illuminazione del Ponte degli Alpini. Un plauso va alla ditta Inco di Pergine, appaltatrice dei lavori di restauro che in poco più di due anni ha riportato il Ponte ai vecchi splendori. Un doveroso riconoscimento va inoltre all'alpino Giovanni Perin, titolare della ditta Grimel di Fontanafredda (Pordenone) che ha realizzato ex novo l'impianto di illuminazione per rendere il Ponte degli Alpini, dichiarato nel frattempo Monu-

E VERRÀ INAUGURATO IN OTTOBRE

rinnovato



mento Nazionale, ancora più bello. Il 14 maggio il Ponte restaurato è stato riconsegnato alla Città di Bassano, l'inaugurazione ufficiale, invece, è prevista per domenica 3 ottobre 2021. Nei mesi di avvicinamento alla cerimonia sono in programma numerose manifestazioni culturali e storiche promosse dall'amministrazione comunale di Bassano e dagli alpini della Sezione. Nel frattempo, tutti gli alpini d'Italia sono invitati a godere di questo monumento, a visitarlo in diverse ore del giorno in modo da ammirarlo bene anche nelle sue sfumature e «se passate di sera gettate lo sguardo all'illuminazione che brilla tutta di luce alpina».

Lino Borsa



Il Presidente Favero con il sindaco Pavan e gli alpini della Sezione di Bassano del Grappa.

Milite Ignoto



di
**PAOLO
MONTINA**

Alla fine della Grande Guerra, in ogni nazione coinvolta, sorse spontanea l'idea di ricordare tutti i soldati morti sui vari fronti, erigendo monumenti commemorativi, cippi o lapidi, (più tardi sacrari) o con opere di carattere sociale come asili, scuole, case per anziani, ecc. Con Regio decreto del 24 agosto 1919 si istituiva la "Commissione nazionale per le onoranze ai militari d'Italia caduti nella Grande guerra" e l'11 agosto 1921 il Parlamento varò una legge sulla sepoltura di un milite ignoto a Roma, affidando al Ministero della guerra il compito di ricercare alcune salme di soldati ignoti sparse per i vari fronti.

Per la ricerca fu nominata un'apposita commissione, composta dal colonnello Vincenzo Paladini, che in quel periodo era impegnato nell'opera di esumazione delle salme dal cimitero di guerra sul Pal Piccolo; dal maggiore medico Nicola Fabbrizzi, dall'ex cappellano don Pietro Nani e dal sindaco di Udine, Luigi Spezzotti. Alla commissione fu affiancata una squadra di ricerca, guidata dal colonnello Paladini, assieme al tenente Augusto Tognasso, di Milano; dal sergente Giuseppe de Carli di Azzano Decimo, Medaglia d'Oro; dal caporal maggiore Giuseppe Sartori di Zuliano, Medaglia d'Oro e di Bronzo e dal soldato Massimo Moro di Santa Maria di Sclaunicco, decorato di Medaglia d'Argento. In funzione di supplenti, furono aggiunti, il colonnello Carlo Trivulzio di Udine, con cinque Medaglie di Bronzo; il sergente Ivanoe Vaccaroni di Udine e il caporal maggiore Luigi Marano di Pavia di Udine, entrambi Medaglia

d'Argento e il soldato Lodovico Duca di Pozzuolo del Friuli, Medaglia di Bronzo. Compito della commissione fu quello di girare i vari fronti, alla ricerca di salme senza nome. La commissione iniziò il proprio lavoro dal Trentino, dove in

val Lagarina rinvenne la prima salma. La seconda venne raccolta nella zona del massiccio del Monte Pasubio, in un piccolo cimitero a Porte del Pasubio. La terza salma fu rinvenuta nella zona del Monte Ortigara. Il quarto Caduto fu



© Civici musei di Udine

E IL VIAGGIO DA AQUILEIA A ROMA

a Udine

riesumato nella zona del Monte Grappa, mentre la salma del quinto soldato ignoto fu recuperata da un piccolo cimitero nella zona del Montello. Da Conegliano partì la ricerca per la sesta salma, che si rinvenne a Ca' Gamba, quindi la

commissione rientrò a Udine con le sei salme. Con una cerimonia imponente i feretri furono esposti nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli in castello. Nell'occasione, la Sezione degli alpini di Udine aveva fatto pubblicare un co-

municato stampa rivolto ai soci: «Tutti gli ex alpini sono invitati a partecipare con il Gagliardetto e le loro decorazioni alla cerimonia che si svolgerà domani per il trasporto delle salme dei soldati ignoti alla chiesa di S. Maria degli An-

*13 ottobre 1921:
il corteo con le sei salme
si dirige verso il castello di Udine.*





© Civici musei di Udine

Il corteo a scorta dei Caduti esce dal castello di Udine.

geli in Castello...» (*Giornale di Udine* del 14 ottobre 1921).

Il corteo funebre giunse a Udine su due camion, con le bare cosparse di fiori e avvolte nel tricolore. Partendo dal piazzale della stazione ferroviaria, il corteo si portò verso il centro città, accompagnato da uno sventolio di bandiere e dalle note del Piave. I feretri salirono al castello per la cerimonia ufficiale e la deposizione nella chiesetta di santa Maria degli Angeli, per ricevere l'omaggio della popolazione. Tra le sezioni degli ex combattenti, il servizio di guardia d'onore venne esplicato anche dagli ex alpini udinesi, il cui gagliardetto, inaugurato ufficialmente nel giugno precedente, faceva bella mostra assieme alle altre insegne.

Nel frattempo, una settima salma, proveniente dal Cadore, era stata deposta assieme alle altre sei nella chiesetta di Santa Maria.

Il 18 ottobre le salme partivano alla volta di Gorizia. Scortate da ex combattenti, le bare furono portate a spalla dal castello fino a Porta Ronchi dove erano pronti gli automezzi, diretti verso Manzano e Gorizia.

Durante il percorso, la prima bara è

portata dagli ex alpini, con il cappello in mano: nel primo dopoguerra una disposizione del Ministero della guerra proibiva l'uso del cappello con l'abito civile.

Il corteo si mosse quindi verso la "Santa Gorizia", dove era atteso in Piazza della Vittoria per la cerimonia religiosa e la successiva deposizione dei feretri nella chiesa di Sant'Ignazio, dove sarebbero rimasti fino al giorno 28, per partire infine alla volta di Aquileia.

Nel frattempo la commissione per la ricerca di altri quattro Caduti, si rimetteva al lavoro e il giorno 20 si diresse nell'alta valle dell'Isonzo, con meta il Monte Rombon, dove fu esumata l'ottava salma. I resti del nono soldato ignoto furono raccolti invece sul Monte San Michele, zona di cruenta battaglie. Anche i resti del decimo soldato furono esumati tra le pietraie del Carso, nella zona di Castagnevizza del Carso. Per raccogliere la salma dell'undicesimo e ultimo soldato, la commissione si portò nella zona di san Giovanni di Duino, dove trovò una piccola croce isolata con i resti di un nostro Caduto.

Il 28 ottobre, da Gorizia, le undici salme partirono alla volta di Aquileia per



la cerimonia della scelta del feretro, da parte della vedova di guerra Maria Bergamas di Gradisca d'Isonzo. La bara prescelta viaggiò verso Roma, dove giunse il 3 novembre per essere deposta nella Basilica di Santa Maria degli Angeli in piazza dell'Esedra: la stessa santa che aveva accolto i primi Caduti nell'omonima chiesetta castellana di Udine, il 13 ottobre precedente.

Il 4 novembre, con solenne cerimonia, l'Ignoto milite trovava finalmente definitiva sistemazione all'Altare della

Patria, ad imperitura memoria dell'eroismo e dell'abnegazione del soldato italiano.

Con il Regio decreto n. 1354 del 23 ottobre 1922, il 4 novembre fu dichiarato festa nazionale. Probabilmente l'unica festa che possa veramente definirsi tale, in una nazione che troppo spesso si scorda del suo passato.

Nel dicembre del 1922, l'onorevole Dario Lupi, sottosegretario all'istruzione, per favorire una maggior glorificazione dei Caduti, istituì la creazione di parchi

e viali della rimembranza, spesso come accesso alle aree monumentali vere e proprie. L'iniziativa dell'on. Lupi traeva forse spunto da un articolo pubblicato il 5 luglio precedente, su L'Alpino - ripreso dal "Giornale d'Italia forestale" di maggio - dal titolo "Gli alberi commemorativi dei Caduti in guerra" in cui l'ignoto autore proponeva il principio che «Ogni albero nuovo che l'uomo mette sul terreno, è una nuova bandiera, è una nuova fiaccola piantata sulla via del progresso e della civiltà».

Gli alpini di Udine accompagnano i feretri.



NASCOSTI NEL CAMPANILE DI UNA CHIESA,

Alpini

*Agenore Incrocci,
alpino della Pusteria
e sceneggiatore di molti
film del dopoguerra.*



IN UN VILLAGGIO FRANCESE

in fuga



Due degli altri protagonisti della fuga: Amedeo Sebben e Adriano Mattiuzzi.

Agnore Incrocci (1919-2005) è stato un noto sceneggiatore di molti film del dopoguerra (*I soliti ignoti*, *La Grande Guerra*, *L'Armata Brancaleone*, per citarne solo alcuni), ma è stato anche un alpino della Divisione Pusteria. Ha scritto questo articolo, pubblicato nel primo dopoguerra su *"Il Giornale d'Italia"* e riscoperto tra le carte di famiglia da Maurizio Sebben, iscritto alla Sezione di Feltre e figlio di uno

dei protagonisti. Incrocci narra di un'avventura che lo ha coinvolto insieme ad altri sei commilitoni di cui due noti: Amedeo Sebben, classe 1916, di Fonzaso (Belluno), artigliere da montagna del gruppo Lanzo che ha custodito la documentazione e Adriano Mattiuzzi di Vittorio Veneto (Treviso), citato nell'articolo.

Gli eventi si collocano tra giugno-luglio del 1944 in Francia, quando i nostri al-

pini, fatti prigionieri dai tedeschi dopo l'8 Settembre 1943, erano in marcia di trasferimento verso Nord, successivamente allo sbarco degli Alleati in Normandia. Dopo la fuga, descritta nell'articolo, i sette amici vennero aggregati in un campo di lavoro americano a Margival, nella Francia settentrionale e ritornarono in patria nel settembre del 1945. L'episodio, con vena umoristica pur nella tragicità del momento,

Il piccolo borgo di Villetrun in una foto degli anni Quaranta del secolo scorso. Nell'ovale, l'abate Guay, parroco del paese.



è stato usato dallo sceneggiatore per una sequenza del film "Tutti a casa" di Comencini, con Alberto Sordi protagonista, ambientato dopo l'armistizio.

Si parlava di ammassare migliaia di prigionieri di guerra e ad un tratto ci trovammo soli, noi circa 300 affidati ad una compagnia del Genio aeronautico germanico, nella zona di Vendome. Avanti impossibile andare, linee interrotte, ponti saltati, il cielo pieno di aerei americani; tornare indietro neanche a parlarne.

Ed eccoci fermi in un piccolo villaggio, Villetrun, a 9 chilometri da Vendome, con le guardie che non sanno che fare perché non ci sono ordini. Intanto, più su, il fronte tedesco cedeva, andava in pezzi sotto la spinta degli Alleati. Dilagavano ad arco verso il sud tra Nantes e Le Mans, venendoci incontro. Noi sentivamo che il giorno della liberazione si avvicinava, mentre i segni della disfatta tedesca si preannunciavano. Le nostre guardie sembravano non accorgersi che le cose si mettevano male per loro, con quella impassibilità tutta tedesca che è fatta di incoscienza e di disciplina. C'era odore di Waterloo nell'aria.

Se ne accorsero qualche ora dopo,



quando venne l'ordine di ripiegare immediatamente, tirandosi dietro i prigionieri che potevano ancora essere utili. Ci fu detto di tenerci pronti a partire a piedi per le 21.

Questo significava andare nei campi in Germania e forse peggio, significava prolungare la prigionia che durava da quasi un anno. No, questa era l'unica occasione favorevole per prendere congedo dalle nostre guardie (senza avvertirle, naturalmente) e andarcene.

Ci squagliammo nella stessa direzione in sette, vecchi compagni di reggimento. Uno propose il campanile della

chiesa del villaggio e come Dio volle, arrivammo fino al parroco, perché anche in tempo di guerra e con i tedeschi alle costole, rifugiarsi sul campanile di una chiesa senza il permesso del parroco non è bello.

Monsieur Guay, abbé di Villetrun, accolse la nostra richiesta con un coraggio e un altruismo straordinari. Di fronte ai tedeschi egli arrischiava molto più di noi stessi. Ci diede delle indicazioni e ci disse di andare, ché lui doveva entrare in chiesa dove lo aspettavano i fedeli del villaggio per la funzione della sera. Raggiungere la cima di un campanile di campagna è, ve lo assicuro, meno facile di quel che sembra.

Per noi si trattava di arrivarci senza essere scorti né uditi dai parrocchiani che occupavano i banchi della chiesa: troppi testimoni di una fuga possono danneggiare.

Entrammo in chiesa non visti. In fondo eravamo un po' come un'edizione popolare di quei ricercati politici che, braccati dai nazifascisti, trovarono scampo in Vaticano dopo l'8 Settembre. Con le scarpe in mano salimmo sul Coro, dove non c'era nessuno. Di lì una scala a pioli, nascosta da una tenda, ci avrebbe portati in una stanza che comunicava, pure

a mezzo di una scala a pioli, con la cella campanaria. Era quella la nostra meta. Ma le scale a pioli scricchiolano maledettamente anche in momenti tanto gravi e diventava quindi problematico raggiungere il nostro rifugio senza essere uditi dai religiosi, a ginocchioni sotto di noi. Non c'era che un mezzo: arrivare in cima grazie alle preghiere dei fedeli. Infatti, mentre il parroco recitava da solo la prima parte di una preghiera, noi aspettavamo con il fiato sospeso che il coro dei parrocchiani rispondesse: così, approfittando di quel borbottio sbrodato proprio delle orazioni recitate collettivamente, superavamo due o tre pioli della scala il cui gemere era coperto da quello dei fedeli. Considerando che noi eravamo sette e i pioli una decina ne risulta che per arrivare tutti in cima ci volle l'intera funzione.

Mentre sotto di noi i francesi sfollavano parlottando, ritirammo la scala per misura precauzionale e ci disponemmo ad esplorare i luoghi. Ma non potevamo accendere fiammiferi (nessuno accende fiammiferi sui campanili di notte).

Cominciarono a ronzare nel cielo gli apparecchi, lontano si udivano scoppi e boati, lanciavano razzi chissà dove. I tedeschi ora andavano e venivano proprio sotto di noi, parlavano, gridavano, e impreavano.

Eravamo convinti che ce l'avessero con noi, proprio con noi del campanile, che sapessero che eravamo nascosti lassù. Ma non entrarono in chiesa. Udimmo ansimare il motore dei loro due camion. Partivano. Non ancora. Ci cercavano forse ed erano furiosi.

Non so come mi addormentai. Mi risvegliai scosso da scoppi distanti. Bombe a Biois, probabilmente. Il giorno non era lontano ed anche gli altri erano svegli. Parlammo sottovoce, tanto sottovoce che non ci capivamo. Ma non si udivano più i tedeschi gridare. Ad occhi aperti attendemmo l'alba e questa ci trovò incartapecoriti dalla quasi immobilità. Ci sembrò di risvegliarsi come da un incubo e il parroco ci chiamò in basso: "Les boches sont partis!" (i crucchi sono partiti, ndr). Fu il segnale. Il segnale per stirarci, per tossire, e tutti tossivamo anche senza averne bisogno. Si parlava ad alta voce, c'era più luce e si poteva vedere dove avevamo passato la notte e come Mattiuzzi aveva dormi-

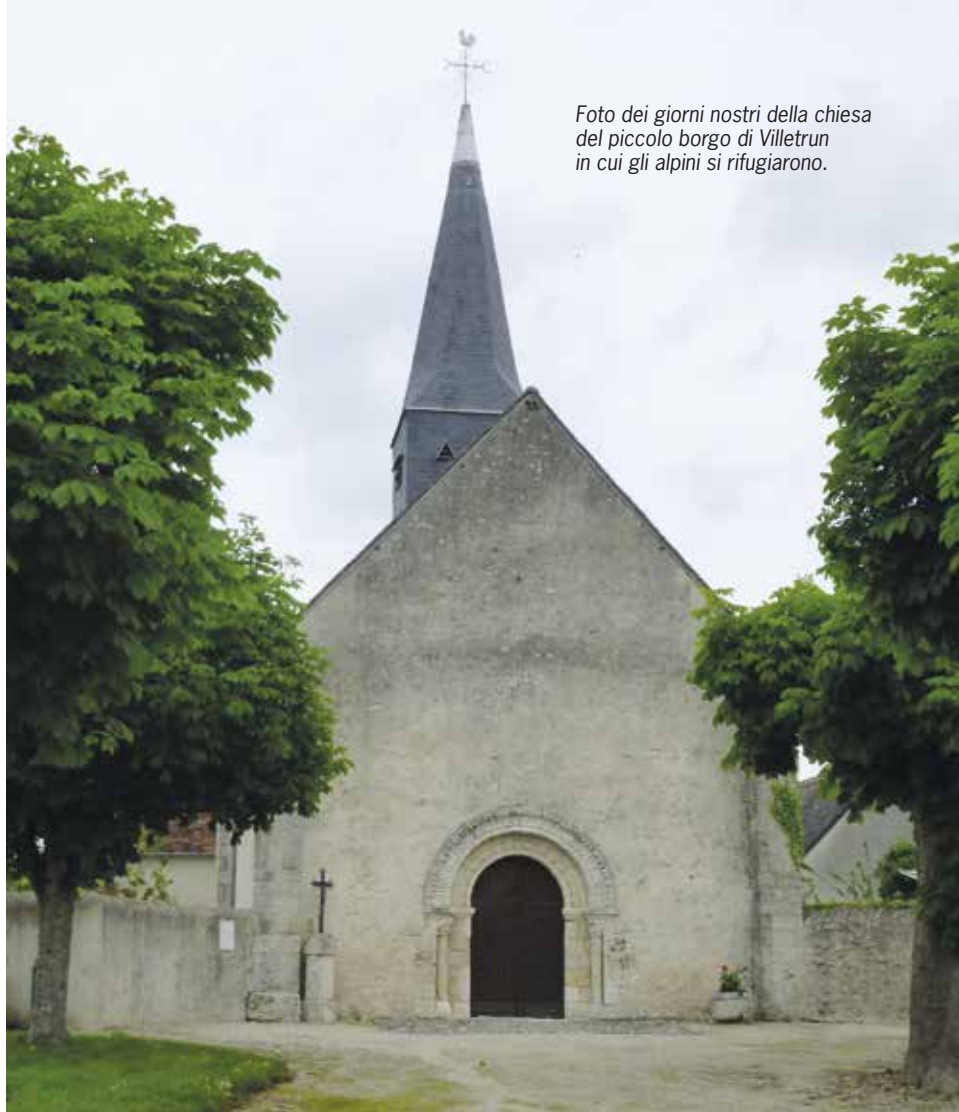


Foto dei giorni nostri della chiesa del piccolo borgo di Villetrun in cui gli alpini si rifugiarono.

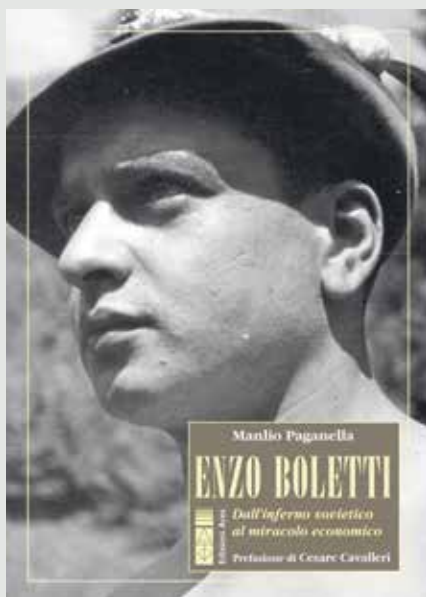
to con la testa appoggiata a qualcosa di duro: una statua di gesso. Aveva dormito con la Sacra Famiglia e ora San Giuseppe sembrava guardarlo severamente. Intanto ritorna il bravo prete con un po' di caffè e notizie. I tedeschi avevano lasciato il paese in camion a mezzanotte, con pochi prigionieri. Avevano abbandonato completamente il magazzino viveri al villaggio. Bella notizia. In tre lasciammo il campanile e sulla strada ecco altri compagni. Mi sembrò di rileggere le pagine del saccheggio dei forni nei "Promessi Sposi". Roba ce n'era ma noi eravamo tanti e con una fame vecchia di undici mesi. Fu fatta piazza pulita, poi quasi tutti presero la via dei boschi. Con i miei compagni decidemmo di festeggiare la liberazione sul campanile per partire nel pomeriggio. Riuniti nella cella campanaria ci rimpinzammo fino all'orlo, restando poi immobili come lucertole sazie al sole d'agosto. Così. Fino che "Ganassa" che guardava da una finestrella, non disse: "Ragazzi ecco qua i crucchi col capita-

no". Erano proprio i tedeschi, una dozzina con un camion. Le nostre guardie. Ci guardammo, col fiato sospeso e le orecchie alte. Poi un mitra cominciò a sgranare il rosario, una pistola ad abbaiare. Tornavano per riprendere i loro viveri e non trovavano più nulla fino a sera, ruggendo nel villaggio e noi là in alto sentimmo tutto e vedemmo anche. Mi sembrava di essere chiuso in un baule abbandonato in mezzo alla piazza: da un momento all'altro qualcuno poteva sollevare il coperchio.

Se ne andarono alle dieci di sera. Il bravo parroco ci venne ad avvertire e noi fuori, attraverso i campi di grano, verso i boschi. Una nuova parentesi si apriva. Gli alpini dicono, parlando di individuo che non ha fortuna, che è bistrattato, dicono che "è uno che ha fatto pipì in chiesa". Più tardi e spesso ricordammo quelle 26 ore sul campanile di Villetrun nella Loir et Cher e si rideva. Noi abbiamo fatto questo e peggio, ma credo che Iddio ci abbia perdonati.

Age Incrocci

Ultimo



MANLIO PAGANELLA
ENZO BOLETTI
**Dall'inferno sovietico
al miracolo economico**
Pagg. 600 - 24 euro - 14,99 in ebook
Possibili sconti per gli
iscritti Ana contattando
assistenza.clienti@edizioniaries.it
Edizioni Ares
In tutte le librerie
o su www.edizioniaries.it

**UN LIBRO
RIPERCORRE
L'INCREDIBILE VITA
DELL'ALPINO
ENZO BOLETTI**



*Boletti, al centro, con don Brevi
e il capitano Magnani il giorno del ritorno a Brescia.*

a baita



Boletti all'arrivo alla stazione di Brescia.

Quando il treno arrivò a Brescia, Enzo Boletti si sporse dal finestrino e non credette ai suoi occhi. In migliaia lo acclamavano e lo issarono in alto, a braccia, portandolo in trionfo.

Lui era il simbolo, potente, del trionfo dell'uomo sull'orrore. Era l'ultima penna nera a tornare dalla Russia, il 26 novembre 1954: volontario negli alpini, ufficiale di complemento, combatté in Jugoslavia, fu deportato dai nazisti dopo l'8 settembre, riuscì a fuggire in

Polonia e si unì alla resistenza polacca, con cui lottò per oltre un anno. I sovietici, con cui aveva fatto da ufficiale di collegamento, con un inganno lo attirarono a Mosca, tentando di estorcergli i nomi dei patrioti polacchi: il suo rifiuto gli costò caro. Dopo violenze di ogni tipo nel carcere della Lubianka, venne condannato ad otto anni di lavori forzati, in Siberia. Incredibilmente, grazie alla forza d'animo, sopravvisse e, con l'intercessione della Croce Rossa, riuscì a tornare in Italia, dopo undici anni.

Una storia straordinaria, perché nel dopoguerra Boletti fu anche protagonista della vita sociale: fu per quindici anni sindaco di Castiglione delle Stiviere e là fondatore del Museo Internazionale della Croce Rossa. Papa Wojtyła, nel 1991, a Castiglione per il 4° centenario della morte di San Luigi Gonzaga, si intrattene con lui e in polacco gli disse: "Corvo nero, i miei compatrioti la ricordano oggi con l'affetto e la gratitudine di allora". Czarny kruk (corvo nero) o Czarny diabeu (diavolo nero)



Con la moglie Ines Marini.

erano i soprannomi datigli dai polacchi (che lo avevano anche nominato capitano del loro esercito di liberazione), per il suo ciuffo nero che usciva dal cappello alpino e per il suo ardimento. Alla vita di Boletti, "andato avanti" il 2 marzo 2005, è dedicato il libro di Manlio Paganella "Enzo Boletti, dall'inferno sovietico al miracolo economico", Edizioni Ares. Paganella, amico della famiglia Boletti, traccia in 600 pagine il resoconto di un'esistenza che ha quasi dell'incredibile. Enzo era nato a Brescia, il 6 dicembre 1919, nel palazzo di famiglia, in via Moretto: il padre, Emilio, era notaio. Dopo la maturità non volle essere da meno dei due fratelli già in armi, Angelo e Alessandro e, anche se avrebbe potuto evitare la guerra come terzo maschio, si arruolò volontario negli alpini, nei complementi del 9° reggimento, a

Boletti incontrò Wojtyła a Castiglione delle Stiviere, nel 4° centenario della morte di San Luigi Gonzaga.





All'Adunata di Brescia, nel 2000, con l'amico Magni e Caprioli.

Gorizia (battaglione L'Aquila) e poi in Friuli (battaglione Val Leogra). Il diploma e la determinazione lo portarono al corso sottufficiali ad Aosta, terminato il quale approdò all'Edolo, del 5° Alpini: ma non andò in Russia, perché mandato al Corso ufficiali a Bassano. Tornato al 5° viene inserito nel 102° reggimento di marcia: combatte in Jugoslavia, segnalandosi per valore. In agosto torna a Gorizia, per andare incontro però alla prigionia, dove conoscerà personaggi famosi come padre Brevi, il cap. Magnani (entrambi Medaglia d'Oro al V.M.), il prof. Lazzati, Novello e Giovannino Guareschi. Con due amici ufficiali riuscirà di notte a saltare giù dal treno che lo porta

verso i lager, in Polonia: si uniscono alla Resistenza e partecipano ad azioni audacissime, diventando leggendari, "gli alpini italiani che combattono per la Polonia". La tragica beffa, però, è in agguato. Come detto, i russi lo invitano a Mosca, ma è per interrogarlo: inizia un'odissea di angherie, sevizie, malattie e lavori forzati. Enzo sopravvive aggrappandosi alla forza d'animo e soprattutto al ricordo dell'amata Ines Marini (sorella di Marino, asso dell'Aeronautica), ricercatrice medica, Medaglia d'Oro al valor civile, che per prima sperimentò gli isotopi radioattivi in oncologia e che poi sarà madre dei suoi due figli e fedele compagna di tutta la vita.

E l'altra sua grande famiglia furono gli

alpini, a cui Enzo fu sempre legato, fondando il Gruppo di Castiglione e partecipando a tutte le Adunate, con la penna bianca di maggiore.

Un libro avvincente, senza una riga che esprima odio o risentimento: quasi la sceneggiatura di un film, con la stupita consapevolezza che si tratta di realtà.

Il volume è in vendita a 24 euro, ma l'Editrice Ares prevede sconti, e la possibilità di organizzare incontri con gli autori, acquistandone più copie, assieme ad un'altra nuova opera, "Il testamento del capitano Grandi", di Marco Della Torre (per informazioni: assistenza.clienti@edizioniaries.it).

Massimo Cortesi

Sarà nel

Quindici-diciotto, quaranta-quarantacinque. Non appena pronunciamo questi numeri tornano alla mente gli anni bui della guerra in cui il mondo rimase in angoscia e i migliori si impegnarono per sconfiggere l'orrore e riportare nuovi equilibri. Oggi sentiamo spesso dire che la pandemia con cui stiamo combattendo è una guerra. Una guerra per la sopravvivenza che ci tiene con il fiato sospeso... in tutti i sensi.

Nel nostro piccolo grande mondo, noi alpini avevamo fatto l'abitudine al piacere di ritrovarci, con gli appuntamenti cadenzati durante tutto l'anno che avevano il culmine nella grande Adunata. La pandemia ha temporaneamente spezzato questo idillio ma l'estate alle porte restituisce la speranza di ritrovare una nuova normalità, gradualmente, con saggezza ed equilibrio, per non sci-

volare nuovamente in un virale baratro. È in quest'ottica che il Consiglio Direttivo Nazionale dell'Ana, riunitosi lo scorso 3 maggio in videoconferenza, ha deciso di spostare dal 5 all'8 maggio 2022 la 93^a Adunata nazionale di Rimini-San Marino. Nell'incontro di fine aprile la delegazione dell'Associazione, guidata dal Presidente Favero e le autorità di Rimini e San Marino hanno valutato che per quest'anno non sarà ancora possibile garantire le indispensabili condizioni di sicurezza sanitaria, visto che la situazione pandemica, pur in miglioramento, non si è certo esaurita, anche in considerazione del fatto che l'Adunata in pochi giorni concentra centinaia di migliaia di persone.

«Una scelta – ha commentato il Presidente nazionale Sebastiano Favero – che aggiunge un'ulteriore nota di tristezza al difficile periodo che stiamo

vivendo, ma che non può prescindere dal grande senso di responsabilità che l'Ana ha sempre dimostrato e continua a dimostrare ogni giorno, con migliaia di volontari impegnati nelle strutture che combattono per uscire da questa emergenza».

Vittorio Costa, Presidente della Bolognese Romagnola, Sezione che organizza l'Adunata, ha parlato della volontà di mantenere un impegno che è anche importante per il territorio: «L'elemento rilevante è l'attesa espressa ampiamente dalla popolazione e dagli alpini della Romagna, non avendo mai avuto un'Adunata nel loro territorio. Gli alpini sono persone serie e quando assumono impegni li rispettano sempre. La pandemia è un fatto eccezionale, imprevedibile, indipendente da chiunque e ha coinvolto, in limitazioni precedentemente impensabili, tutte le nostre



2022

vite e la nostra socialità. Nell'impossibilità oggettiva non restava - e bene ha fatto a mio avviso il Cdn - che spostare tutto, non solo l'Adunata, al 2022. È pertanto una scelta obbligata, stante la profonda serietà degli alpini».

Costa si è soffermato anche sugli aspetti organizzativi che riguarderanno la manifestazione: «Indubbiamente la pandemia impone, e lo sarà anche nel prossimo futuro, comportamenti ed attenzioni che solo con l'ottenimento dell'immunità di gregge e con specifiche adeguate cure potremo superare. Le precauzioni e il rispetto del bene primario, la salute, determinano qualche cambiamento e mi vengono in mente in particolare l'ammassamento e la sfilata per avere maggiori spazi oltre all'attenzione ai servizi da quelli per l'igiene sino a quelli sanitari. Ma la pandemia è in fase di allentamento e quali saranno

le regole e le opportune esigenze si potranno capire solo con l'inizio del 2022. Ma tutto sarà al meglio come sempre sanno fare gli alpini».

In conseguenza allo slittamento dell'Adunata di Rimini-San Marino il Consiglio Direttivo Nazionale ha deciso anche di spostare l'intera programmazione delle Adunate avanti di un anno, a cominciare dalla 94^a già assegnata a Udine. «Ancora prima che a livello nazionale si ipotizzasse un rinvio - ha ricordato il Presidente di Udine Dante Soravito de Franceschi - ne avevamo discusso in Consiglio Direttivo Sezionale: pur dispiaciuti tutti sono stati d'accordo che la soluzione più saggia era quella di spostare in avanti la manifestazione, in sintonia con l'amministrazione e gli enti locali». Il motivo della scelta è legato alla situazione che stiamo vivendo e al piacere di ritrovarsi: «La cosa più

importante è prima di tutto la sicurezza sanitaria, ma non dobbiamo perdere di vista il senso dell'Adunata e il piacere di potersi incontrare senza distanziamenti».

Ma quella di Udine potrebbe essere un'Adunata diversa da quella programmata? «Prima della pandemia eravamo parecchio avanti nell'organizzazione della manifestazione. Non sapendo le misure che dovremo accogliere per un'Adunata nella massima sicurezza, abbiamo deciso di proseguire con il programma prefissato ma di pari passo pensiamo ad un secondo programma parallelo, per essere preparati se ci dovessero essere ancora delle restrizioni nel 2023». Qui però siamo nel campo delle ipotesi perché si spera che la situazione si risolva. E in ambito organizzativo Rimini-San Marino sarà comunque un buon banco di prova. **m.m.**



Mezzi

d'ecceellenza



L'autocarro con il rimorchio dotato di pompa Godwin.

Negli scorsi mesi, nuovi mezzi e nuove dotazioni sono andate ad implementare le risorse operative a disposizione del Modulo idrogeologico nazionale della Protezione Civile Ana.

In particolare, grazie ad un progetto finalizzato all'incremento delle capacità operative delle Colonne mobili, realizzato con il Dipartimento nazionale della Protezione Civile, sono stati acquisiti due rimorchi stradali ad uso forestale off-road e con timone regolabile, ora dislocati presso i centri operativi del 1° e del 3° Raggruppamento, dedicati alla più agevole veicolazione delle due pompe idrovore ad alta capacità (Godwin Dri-Prime CD150M). Sono impianti ad altissima tecnologia in grado di offrire una capacità di aspirazione di 520 metri cubi orari ciascuno, con una prevalenza massima di 47 metri, dotati di palo

telescopico con fari a led per l'illuminazione dell'area di lavoro; sono muniti di pompa in opera, filtro di aspirazione, giunti, curve e di 6 tubi di aspirazione del diametro di 150 mm lunghi 3 metri. A disposizione del 1° Raggruppamento, è stato inoltre acquisito un potente mezzo dedicato alla movimentazione della pompa idrovora. Per gli amanti del genere si tratta di un autocarro Eurocarga a trazione integrale 4x4, equipaggiato di una gru Fassi F-120 della portata di 9 quintali a 9 metri di sbracci. Possiede un palo telescopico con tre fari led, in grado di illuminare completamente l'area di lavoro e un pianale capace di accogliere, all'interno di apposite ceste porta materiale, la corposa dotazione dell'idrovora, ovvero 1.050 metri di manichette appiattibili per l'allontanamento e l'evacuazione delle acque aspirate. Ha inoltre una se-

rie di rampe stradali passa-manichette per eventuali attraversamenti stradali con una portata di 44 tonnellate, sufficiente per consentire il passaggio degli autotreni e dei Tir.

Queste dotazioni si vanno ad aggiungere alle due pompe Godwin già a disposizione del 2° Raggruppamento in seno alla Colonna Mobile Regionale della Lombardia e collocano il Modulo idrogeologico dell'Ana ad un livello di eccellenza per gli interventi a seguito di emergenze idrogeologiche in Italia e non solo, in quanto l'intervento appena completato deve sicuramente intendersi come un ulteriore passo propedeutico verso la richiesta di accreditamento della Protezione Civile Ana presso il Modulo internazionale europeo Hcp (high capacity pumping, alta capacità di pompaggio).

Da Broi nuovo coordinatore



Andrea Da Broi (nella foto) è il nuovo coordinatore nazionale della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini. Sostituisce Gianni Gontero che guidava le

“tute gialle” dal giugno 2017 e che ha rassegnato le dimissioni.

Il Presidente nazionale Sebastiano Favero ha inviato una lettera per informare le Sezioni: “Nel ringraziare

Gianni Gontero per l'impegno profuso in questi anni di fattiva collaborazione all'interno dell'Ana, vi comunico che l'incarico di coordinatore nazionale di Protezione Civile è affidato ad Andrea Da Broi, attuale coordinatore del 3° Raggruppamento. Tale nomina è effettuata in conformità al Regolamento Ana di Protezione Civile attualmente in vigore”.

Da Broi, classe 1970, ha frequentato il 138° corso Auc alla Scuola di artiglieria di Bracciano (Roma) e ha prestato servizio come sottotenente alla 29ª batteria del gruppo di artiglieria Asiago, nella Tridentina, a Dobbiaco (Bolzano). È iscritto all'Ana dal 1991, nel Gruppo di Follina, Sezione di Vittorio Veneto. Dal 2006 è volontario di Protezione Civile e ha ricoperto gli incarichi di caposquadra, vice coordinatore di Sezione e coordinatore del 3° Raggruppamento.

«Nella vita sono libero professionista (è ingegnere, ndr) - si racconta Da Broi - mentre nel tempo libero sono un alpino al servizio degli altri».



Soluzioni di sanità integrativa per Dirigenti, graduati, dipendenti e pensionati di Pubblica Amministrazione, Forze Armate e Polizie



accreditata NOIPA

info@mutuanazionale.org

www.mutuanazionale.org





Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

SECONDA PARTE

Dopo il siluramento del Galilea furono sospesi i rientri via mare e il reparto di Marchetti ad aprile, quando fu ammassato su un treno che risalì la Jugoslavia per giungere a Muggia, vicino a Trieste. Dopo una licenza di 40 giorni ritornò al reparto di stanza a Gorizia. Riprese la mansione di conducente muli. Un pomeriggio il maggiore radunò il battaglione e comunicò che si doveva partire per il fronte russo. Era il 15 agosto 1942, "giornata triste, malinconica, un'altra partenza sen-

za speranza di ritorno". Alla stazione di Gorizia li aspettava una lunga tradotta composta da un vagone comando, seguivano carrozze passeggeri oppure vagoni merci con portone scorrevole per la truppa. Gli ultimi due vagoni erano adibiti a cucina e cambusa. Le pentole per cucinare il rancio della truppa con il treno in movimento, avevano il coperchio costituito da una mezza sfera con un buco centrale di modo che lo scuotimento del vagone non facesse tracimare l'acqua. I fornelli erano con fuoco a legna, lignite o carbone. Il vagone cambusa comprendeva il serbatoio dell'acqua e viveri vari per circa venti giorni. Per lo scartamento diverso delle ferrovie in Russia, ad un certo punto dovevano caricare tutti i materiali su automezzi per giungere alle spalle delle Divisioni alpine, mentre la truppa

procedeva a piedi: "Marcia dopo marcia abbiamo raggiunto un paesino dove l'ospedale da campo si fermò mentre le truppe di combattimento si portarono al fronte sulla riva del Don".

Gli alpini addetti all'ospedale si misero a scavare dei bunker. In dotazione avevano delle slitte ambulanze, trainate da muli. Finiti i lavori, arrivò l'ordine che la Julia doveva spostarsi di circa 40 km a sud per prendere le posizioni tenute fino allora dalla divisione Cosseria. Non c'erano bunker ed il termometro andava dai 25 ai 30 gradi sottozero. Un giorno gli alpini videro alcuni reparti tedeschi ritirarsi, senza sapere il perché. Era l'inizio di un'immane tragedia, la ritirata. Il 15 gennaio 1943 arrivò l'ordine alla Julia di lasciare il fronte. Partirono il 17 gennaio quando il termometro segnava 47° sotto zero: "Non si sapeva da



In marcia verso il Don.



Estate 1942: alpini davanti a un villaggio di isbe.

che parte andare: eravamo completamente circondati dai russi, si andava all'assalto, a volte si riusciva ad aprire un varco, a volte no e allora si tentava da un altro lato, e tutto questo si è ripetuto per undici volte. Appena si trovava una via di uscita, ci si metteva in viaggio e lì si calpestavano morti e feriti. Questi ultimi chiedevano aiuto, facevano pena ma non potevamo soccorrerli in nessuna maniera". I carri armati si avventavano contro i soldati che si stavano ritirando, mitragliandoli e schiacciandoli sotto i cingoli. "Dopo sei giorni che si camminava senza sosta ci siamo fermati in un paese in attesa di riprendere la marcia, restando lì fermo in piedi mi sono addormentato e quando son tornato in me del mio reparto non vidi più nessuno. Era notte, cosa fare? Seguì la pista con altri sbandati". Giuseppe andò avanti smarrito, quando sentì una voce: "Dove vai,

Marcà?". Un miracolo! Marcà era il soprannome della sua famiglia e quella era la voce di suo fratello Mario. "Lui mi ha subito riconosciuto, ma io no, anche perché era vestito con una tuta bianca da sciatore e con due baffi di ghiaccio attaccati al passamontagna. Così siamo partiti assieme". Un giorno spuntarono dei carri armati russi, sparando all'impazzata e schiacciando sotto i cingoli uomini e muli. Giuseppe vide un suo amico, Bonelli, e gridò: "Pinotu, vieni che andiamo a cercare riparo". E questi gli rispose: "Non posso abbandonare la slitta, è carica di feriti". Non seppe poi cosa gli fosse successo, poiché quella fu l'ultima volta che lo vide, era il 23 gennaio 1943. Si era immolato per non abbandonare i suoi commilitoni feriti, un vero eroe senza medaglie. Dopo l'ennesima furiosa battaglia, Giu-

seppe e Mario si trovarono incolonnati dietro reparti tedeschi. Così giunsero vicino a Nikolajewka, dove si fermarono per riposare. La sera del 24 gennaio i superstiti si ripararono in alcune isbe, il termometro segnava 38/40 gradi sottozero. Durante la notte si trovarono circondati da soldati russi e dovettero arrendersi. Furono separati, italiani da una parte e tedeschi dall'altra. Gli "italianski carasciò" furono inquadri ed ebbero l'ordine: "Avanti marsch". Dopo un centinaio di metri sentirono il crepitare dei mitra, colpi destinati ai tedeschi. Gli italiani, terrorizzati, furono fatti proseguire fino a Nikolajewka, dove vennero rinchiusi in un grande fabbricato diroccato. Qui passarono due giorni, il 25 e 26 gennaio, digiuni e tormentati dal freddo. Ad una certa ora sentirono sparare all'impazzata. Pensa-

Carissima Mamma
 Solo ieri ho avuto la
 del 28 Maggio per il
 to alla distanza piuttosto
 vi a tra noi ed il bon
 gruppo. Ho avuto pure
 cartolina postale del 27.



... in terra e non posso
 ... di me il ricordo di un
 ... di me il ricordo di un
 ... di me il ricordo di un



... con parole di bene
 ... che gli alpini non cessano
 ... di loro e non cessano
 ... di loro e non cessano

... in un'ora di tempo
 ... di un'ora di tempo
 ... di un'ora di tempo



rono: "Questo è il grosso della nostra colonna che tenta di aprirsi un varco!". La battaglia si fece sempre più furiosa. Verso sera la battaglia cessò e videro degli alpini piazzare una mitraglia davanti al capannone. Un sergente, con ancora i gradi sulla divisa, urlò: "Siamo italiani". - "Se siete italiani venite fuori!". Così furono liberati e ripresero il cammino.

Qui sopra e nell'immagine sottostante: momenti della ritirata nella steppa russa.

Ad un certo punto, nella confusione generale, Giuseppe non trovò più Mario, salito su una tradotta convinto che il fratello fosse già sul treno. Lo cercò per ore, poi, sfiduciato, riprese il cammino. "Quando vedevamo il fumo di un camino, andavamo a chiedere se ci davano qualcosa da mangiare. Però non avevano nient'altro che kartoffel, patate, ma erano brava gente, ci facevano entrare in casa, sedere vicino alla stufa e mentre noi ci scaldavamo ci facevano cuocere le patate. Andò avanti così per almeno venti giorni ed infine siamo arrivati vicini a Gomel. Siamo rimasti lì fino al 6 marzo, finché sono arrivati tutti gli sbandati della Divisione". Quella sera fecero salire i superstiti su di un treno in partenza per l'Italia. Era una tradotta composta da 29 vagoni e trasportò tutto il resto della Divisione: "Dopo cinque giorni siamo arrivati al Brennero e tra di noi si pensava al ricevimento che avremmo avuto. Dopo pochi km siamo giunti a Vipiteno, dove ad accoglierci c'erano sette od otto donne che ci hanno dato delle mele ed un po' di vino dicendoci: 'Avete fatto schifo!'. Questo fatto me lo ricorderò per tutta la vita". La tradotta fu subito spostata su di un binario morto e la zona





circondata da filo spinato. Passarono la notte su carri bestiame e alle prime luci dell'alba vennero fatti scendere e portati a fare il bagno, tagliare barba e capelli, vestirsi di nuovo e partire per Laives, dove ci furono i discorsi ufficiali e una banda che li accompagnò nel paesino di Bronzolo, dove rimasero in *contumacia* per quindici giorni.

Giuseppe ritornò a casa con una licenza di trenta giorni, giungendo ad Alba il 20 marzo 1943, accolto da tanta gente tra cui il fratello Mario di cui non sapeva più nulla da quando si erano separati a Sebekino in Russia. Quei giorni passarono in un baleno e il 21 aprile Marchetti si presentò, in ritardo, a Savigliano alla 2ª Compagnia di Sanità, per poi essere assegnato ad altro reparto alpino, dove trovò le reclute del 1923. Era ancora in divisa quando la radio, al mattino dell'8 settembre 1943, annunciò che l'Italia aveva firmato l'armistizio. I soldati festeggiarono ma due ore dopo il maggiore fece l'adunata e disse: "Voi fate festa che la guerra è finita, mi augurerei che lo fosse, ma per noi la guerra incomincia solo adesso". Distribuirono bombe a mano, fucile mitragliatore e munizioni, perché si dovevano combattere i tedeschi. Giuseppe, valutato quanto stava succedendo, pensò: "Il maggiore mi ha detto che sono sospettato di diserzione e mi possono fucilare, tanto vale che diserti davvero, così a peggio andare mi fucileranno due volte". Così scappò la sera stessa. Erano in tre, oltre lui un certo Vivalda di Albaretto Torre e Deste-fanis Sebastiano di Rodello. Trovarono gente di buon cuore che diede loro dei vestiti borghesi. Dopo altre avventurose vicende Marchetti giunse in treno a Santa Vittoria d'Alba e da lì a piedi fino a casa: "Così è finita la mia vita militare durata 43 mesi meno 2 giorni. Ritrovai un letto per dormire perché nei quasi 4 anni di militare non ho mai dormito in una branda, non ho mai visto un lenzuolo, posso dire anche solo paglia per dormirci sopra, e per tre quarti del mio servizio militare si dormiva vestiti e pieni di pidocchi".



Il Monumento ai Caduti di Rodello, paese di Giuseppe Marchetti.

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

ENRICO PIERO BOSSI-WIEZEL

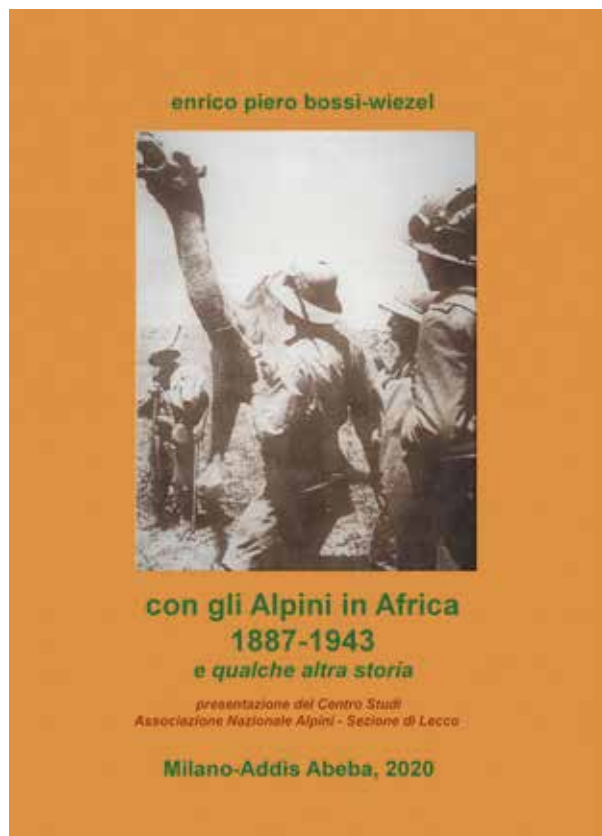
CON GLI ALPINI IN AFRICA 1887-1943

e qualche altra storia

Pagg. 568 - euro 89 – Grande formato, ricco di illustrazioni

Edizioni Ilmiolibro – www.ilmiolibro.it

Mancava nella biblioteca sugli alpini una rassegna di fatti, di guerre, di eroismi del lunghissimo legame che strinse le penne nere alle ambe etiopi. Ufficialmente il 1° battaglione Alpini d'Africa, al comando del maggiore Domenico Pianavia Vivaldi, partì da Chiari il 19 febbraio 1887 e sbarcò a Massaua nel marzo 1887. Il primo caduto alpino in combattimento e il primo in terra d'Africa fu il tenente Luigi Gattoni, nato a Casal Monferrato nel 1857, entrato in servizio nel 1875 nell'8° reggimento fanteria e poi ammesso alla Scuola Militare di Modena come sergente, dalla quale uscì nel 1881 col grado di sottotenente, assegnato alla 18ª compagnia alpina. Il Gattoni infatti, nuovamente trasferito al 7° reggimento Fanteria nel 1883, venne promosso tenente e partì per Massaua con l'ultima spedizione del 9 gennaio 1887. Cadde durante i fatti di Dogali. Morì da eroe. Non portava la penna nera, ma è vero che se si è alpini una volta lo si resta per sempre. La marcia degli alpini si snodò da Saati ad Adua e Adigrat, segnando col sangue tutti quei passi, poi riprese nel deserto libico e sulle rocce del Fezzan e ricominciò, dopo l'intervallo della Grande Guerra, sull'Amba Aradam, sull'Amba Uork e a Cheren, per concludersi nel deserto della Marmarica. Gli alpini lasciarono l'Africa a 56 anni dal primo sbarco. Il volume tenta di tradurre questo mezzo secolo in oltre 550 pagine e numerose illustrazioni a colori di uomini, ambienti, medaglie, uniformi e oggetti quotidiani che hanno contrassegnato questa incredibile e poco nota storia.



LUCA FREGOLA

SOLDATI DI SVENTURA Nella legione straniera dall'Alto Adige alla guerra in Vietnam. L'inferno a 10mila chilometri da casa.

Pagg. 272

euro 12,90

Casa editrice Athesia

In vendita nelle librerie
del Trentino Alto Adige e online



RENÉ DESMAISON

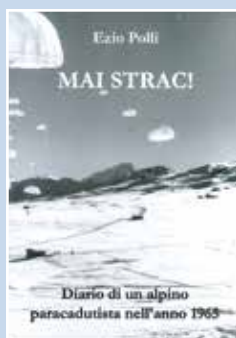
LA MONTAGNA A MANI NUDE

Pagg. 298

euro 19,90

Corbaccio editore

In tutte le librerie



EZIO POLLI

MAI STRAC!

Pagg. 191

euro 12,50 più spese di spedizione

Per l'acquisto contattare l'autore

al nr. 333/5263039,

arrotinopoli@tiscali.it



SERENA ELISABETTA DAL MAS

LA MEMORIA E LA VITA

Pagg. 280

euro 18

Penarrativa editore

In tutte le librerie

Auguri veci!



▲ Il 10 dicembre scorso **MARIO ZUCCOLOTTO**, socio del Gruppo di Lentia (Sezione Feltre), ha compiuto la bellezza di 101 anni! Chiamato alle armi nel marzo 1940 nel 4° Reggimento Genio di Bolzano, è stato inquadrato come telegrafista nel battaglione Feltre della Divisione Pusteria, con cui partecipò alla Campagna di Francia. Venne poi trasferito al 5° battaglione Genio, compagnia Trasmissioni e partì per l'Albania, partecipando a tutta la guerra di Grecia. Nel luglio 1941 fu trasferito in Montenegro con la Pusteria e venne raggiunto dal fratello Dario, classe 1921, telefonista, che cadrà con altri 21 commilitoni il 6 maggio 1942 a Miljeno (Cajnice, Bosnia) per un attacco di partigiani montenegrini. Ancora in buona salute, Mario vive a Lentia, coccolato dalla figlia e dalle nipoti, nonché dal gruppo alpini. La foto risale al centesimo compleanno, festeggiato con i suoi alpini, il capogruppo, il Presidente di Sezione Mariech e l'assessore Marilisa Corso.

► Gli alpini canadesi di Edmonton, il 15 aprile hanno festeggiato il 98° compleanno del socio **GIUSEPPE BENVENUTO**, ritrovandosi per una foto ricordo davanti al Monumento ai Caduti del Centro Culturale Italiano (Giuseppe è il primo a destra vicino al vessillo). Classe 1923, nativo di Codroipo (Udine), fu chiamato al servizio militare il 4 settembre 1942 e assegnato come studente radio telegrafista al 9° Alpini di stanza a Caporetto. Nel gennaio 1943 il 9° Alpini era destinato al fronte russo, ma era già cominciata la ritirata dal fronte e il reggimento non si mosse. La notizia dell'armistizio l'8 settembre 1943 creò il caos nella caserma di Tolmino, quando pattuglie di soldati tedeschi si presentarono alle porte della caserma, pronti a deportare in Germania gli alpini del reggimento. La voce si sparse in fretta e così Giuseppe riuscì a scappare attraverso le campagne e i boschi attraversando corsi d'acqua, evitando strade e ponti che erano sorvegliati dai tedeschi, arrivando in un paio di giorni a Codroipo. Rimase nascosto fino al termine della guerra. Nel 1954 emigrò in Canada con la moglie e trovò lavoro come chef nella cucina di una miniera d'oro nel nord-est dell'Alberta. A Edmonton si iscrisse alla Sezione partecipando attivamente alle riunioni locali e alle adunate di Vancouver, Toronto, e New York. Fu per molti anni anche membro del direttivo della Sezione. «Nella mia vita - racconta Giuseppe - sono stato fortunato: non sono andato a far la guerra in Russia, sono vissuto 98 anni di buona vita e buona salute ed ora passo il mio tempo leggendo *L'Alpino* e libri interessanti».



AUGURI VECI!



◀ Il Gruppo di Gardone Valtrompia (Sezione di Brescia) e il Presidente sezione Gian Battista Turriani hanno festeggiato i 99 anni del reduce di Russia **GIUSEPPE PIRLO**, ultimo testimone della battaglia di Nikolajewka in Valle Trompia. Giuseppe nato a Inzino di Gardone Valtrompia, ha compiuto 21 anni quando era sul Don, poco prima della battaglia di Nikolajewka: alpino classe 1922, sciatore, rocciatore e radiotelegrafista, era caporal maggiore nella Compagnia Comando del Vestone, 6° Alpini della Tridentina. Dopo l'8 settembre trascorse anche due anni di prigionia in Germania. È stato insignito della Croce di Guerra, attestato

d'onore per la Campagna di Russia. Giuseppe è maestro armaiolo ed è famoso per qualunque lavorazione e costruzione di fucili che ha fabbricato per oltre 80 anni nella sua «Armeria San Giorgio», fondata nel 1953. È stato il più anziano armaiolo in attività in Italia, con gli attrezzi in mano ben oltre i 90 anni! Una vita straordinaria, senza dimenticare la sua bella famiglia: quattro figli avuti con Rosa, sposata nel 1950, "andata avanti" dopo essere stata al suo fianco per sessant'anni.



▲ Il 20 maggio **OSVALDO BARTOLOMEI** ha compiuto 99 anni. Nato a Maresca (Pistoia) nel 1922, ha fatto la naja nel battaglione Monte Cervino ed è reduce di Russia. La festa si è svolta in compagnia della famiglia e di alcuni alpini del Gruppo Abetone (Sezioni di Firenze). Le ore sono trascorse liete, con cori alpini e racconti del suo vissuto in Russia.



▲◀ L'alpino **MARIO TULISSI** è stato festeggiato dal Gruppo di Manzano (Sezione di Udine) in occasione del suo 90° compleanno. Mario ha svolto il Car a Bassano del Grappa nel 1953 ed è stato quindi assegnato alla Compagnia Comando del battaglione Cividale. Superato il corso di "pioniere" ad Artegna (Udine) e il corso sci a Forni di Sopra, ha svolto l'incarico di arpipista nel comparto di Cortina d'Ampezzo. Dopo la missione è stato riassegnato al battaglione Cividale dove ha concluso la naja nel 1954. Per lui l'esperienza negli alpini è stata bella e gratificante. Una volta conclusa ha tradotto nella vita quotidiana l'entusiasmo d'alpino, partecipando attivamente a molte delle iniziative promosse dall'Ana, di cui è tenace sostenitore. Congratulazioni e tanti auguri per il 90° compleanno anche al socio **GIUSEPPE RUSSO** che per diversi anni ha ricoperto la carica di segretario del Gruppo, partecipando attivamente alla vita dell'associazione.



▲ Il Gruppo di Castagnaro-Menà (Sezione di Verona) il 13 maggio ha festeggiato i 92 anni del socio alpino **GIOVANNI ZULIANI**, classe 1929. Per i problemi legati al Covid non è stato possibile festeggiarlo in baita e così si è ritrovato nella sua casa con la moglie Maria di 88 anni, i tre figli, nipoti e con i suoi adorati 4 pronipoti. Socio fondatore del Gruppo nel 1981 non manca mai di raccomandare a tutti di continuare a esserci e di fare sempre bene. Gode ancora di buona salute, pur con mobilità ridotta ed è sempre orgoglioso di essere alpino. Tanti auguri!



▲ **NANDO DELSANTE**, del Gruppo Bosco di Corniglio (Sezione di Parma), il 16 febbraio ha festeggiato 90 anni. Caporalmaggiore dell'Artiglieria contraerea di stanza a Merano è iscritto al Gruppo dal 1954. È stato festeggiato da alcuni familiari, dal Capogruppo Luigi Bedotti e dal sindaco del Comune di Corniglio, Giuseppe Del Sante.



▲ Il 27 aprile ha raggiunto il traguardo delle 90 primavere, con invidiabile lucidità, **ANGELO COSTA** di Falcade-Caviola, iscritto alla Sezione Belluno. È stato sergente dell'artiglieria alpina della brigata Julia e Cadore, istruttore di sci ed alpinismo e componente dei Gruppi sportivi agonistici. Nella foto è con la moglie Mariarosa.



▲ **ARNALDO GAMBOTTO**, classe 1931, iscritto al Gruppo di Cascinette (Sezione di Ivrea) ha spento 90 candeline insieme ai familiari. Trascorse il periodo militare a Bra, a Spoleto e poi a Merano, dove rimase fino ai fatti di Trieste, con conseguente richiamo delle classi precedenti. Si congedò nel febbraio del 1954 con il grado di sergente e fu il primo capo della stazione di Ivrea del Corpo Soccorso Alpino.

► Tre veci iscritti al Gruppo di Cusignana (Sezione Treviso) hanno festeggiato i loro compleanni. Sono **ARDUINO BELLUN**, classe 1929, di Selva del Montello, Car a Feltre e poi a Gemona-Artegnà, bgt. Tolmezzo, 8° Alpini, 6ª cp., dal 1952 al 1954 – **NARCISO NICETTO**, classe 1930, bgt. Julia, bgt. Cividale, 20ª cp. La Valanga, 4ª squadra – **ANGELO MAZZARIOL**, classe 1916, non è un alpino: è reduce della Seconda guerra mondiale (7 anni tra guerra e prigionia) con la Divisione Bergamo ed è iscritto come Aggregato, ma è da sempre vicino alle penne nere e molto presente e attivo nel Gruppo.



BOCA CERCA COMMILITONI



Car alla Trevisan di Bra (Cuneo), 2ª cp., 1º plotone. Contattare Francesco Boca, cell. 331/2352844; f.boca35@gmail.com

CP. COMANDO, BTG. TIRANO



Roberto Grosso (primo a sinistra) cerca i commilitoni alla cp. Comando, btg. Tirano, nel luglio 1970. Telefonargli al cel. 328/4026761.

ARTIGLIERI ALLA CASERMA ROSSI



Artiglieri del 3º alla caserma Rossi con il comandante Altadonna, nel 1976. Telefonare a Franco Della Volpe, 339/4788789.

I COSCRITTI DEL 1912



Gruppo Ordinanze con i coscritti del 1912: il terzo alpino in piedi è Roberto Grotto di Chions (Pordenone) morto durante la campagna greco-albanese nel 1942. Chi riconoscesse qualcuno e fosse in grado di dare qualche informazione in piú sulla fotografia è pregato di scrivere a Massimiliano Rossi all'indirizzo dottore.massimiliano@gmail.com

A BELLUNO, ANNI 1961/1962



Compagnia Comando Reggimentale alla caserma Salsa di Belluno negli anni 1961/1962. Contattare Mario Traversone, primo a destra, al cell. 347/8447203.

TAMAGNONE DOVE SEI?

Franco Bollea cerca notizie del commilitone Luigi Tamagnone con il quale ha fatto il Car a Bra, nella caserma Trevisan, 69ª cp del btg. Susa, 14ª e 15ª squadra. Contattarlo al cell. 340/7240012.

TEN. CANDOLINI



Tarvisio nel 1970. Bruno Zappacosta cerca il ten. Candolini (primo a destra nella foto). Contattarlo al cell. 333/6703722.

IL QUADRO RITROVATO



Giovanna Pilati ha trovato questo quadro nella soffitta dei suoi nonni a Barzio (Lecco). Se l'autore o qualche parente riconosce la firma di un certo Fontana, può contattarla al cell. 334/2417336.

MORTAISTI NEL 1974



Squadra mortaisti del btg. Morbegno, 47^a cp, nel 1974 durante la partenza per il campo estivo. Contattare Valerio Zago (primo a destra), al cell. 348/5423682, zago.valerio52@gmail.com

BELLUNO NEL 1957



Alpini del 7° a Belluno nel 1957. Nella foto sono ritratti Severino Alberton e Umberto Tognato (a destra). Contattare Alberton al cell. 340/8204315.

BTG. TIRANO, 49^a CP.



Malles Venosta (Bolzano) nel 1959/1960, btg. Tirano, 49^a cp. Contattare Battista Gonzini, 380/3503295.

95° CORSO AUC



Ufficiali del 95° corso Auc alla Smalp di Aosta, dove siete? Contattate Giorgio Tesser al cell. 347/4126973, giorgio.tesser1959@gmail.com

CAMPO INVERNALE NEL 1960

Campo invernale a Cevedale, btg. Tirano, 49^a cp., nel febbraio 1960, con il ten. Nanni. Contattare Luigi Nana, 0342/453393.



QUINTA COMPAGNIA

Alpini della 5^a cp., Bar della Julia, negli anni 1969/1970 a Colle Sant'Onofrio. Sono: Gallione, Castelli, Polegato, Pauletto, Biggi e De Cristofaris. Contattare Arturo Polegato, al nr. 338/6211887.



CASERMA STRIGNO



L'artigliere Beppi Pizzato, classe 1938, cerca i commilitoni che erano alla caserma Strigno nel 1960. Contattarlo al nr. 0424/501155.

GRUPPO OSOPPO



Artiglieri del gruppo Osoppo, a Moggio Udinese nel 1965. Contattare Aldo Segale, 335/7760496.

L'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA CERCA PARENTI DI ALPINI

L'Università di Bologna vorrebbe conferire una laurea ad honorem ai tanti studenti, moltissimi alpini, Caduti sul fronte russo nella ritirata del gennaio del 1943.

Tutto nacque dopo un articolo apparso su un quotidiano locale dove l'Università di Bologna richiedeva di poter rintracciare notizie dai lontani parenti di Fernando Del Bianco, nato a Rimini nel 1916 e Caduto in Russia nel gennaio 1943. Trovato il suo foglio matricolare e tramite un consulto degli archivi militari si scoprì che Fernando, iscritto alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna, nel 1937 fu chiamato alle armi e, superato il corso allievi ufficiali, fu assegnato come sottotenente di complemento all'8° Alpini. Partecipò alla Campagna di Grecia meritando due Medaglie di Bronzo al V.M, una nel dicembre del 1940 e una nel marzo del 1941. Successivamente partecipò alla Campagna di Russia dove fu decorato con una Medaglia d'Argento alla memoria, nel gennaio del 1943. Alcuni suoi lontani parenti di Riccione fornirono un contatto di un nipote, figlio del fratello maggiore di Fernando, alpino anche lui, residente in Brasile, che custodiva lettere e fotografie e così fu possibile ricostruire una bella storia, ricca di aneddoti, relativa ad un gruppo di giovani, residenti a Riccione, che passarono splendidi anni giovanili, gravitando presso la residenza del Capo del Governo e di Donna Rachele insieme ai coetanei Bruno e Vittorio Mussolini. Molti di questi parteciparono al Secondo conflitto Mondiale per lo più arruolati in aeronautica come spericolati piloti sull'esempio di Bruno e Vittorio. Alcuni di loro, terminato il conflitto, preferirono emigrare e non ritornarono più a Riccione.

Con il Rettore dell'Università di Bologna era già stata concordata la consegna della laurea ai parenti che sarebbero venuti dal Brasile con il cappello del fratello alpino, emigrato in Brasile nel dopoguerra, purtroppo questa pandemia ha fatto saltare, per il momento, la cerimonia universitaria.

Dopo questa collaborazione l'università bolognese, chiede nuovamente un aiuto per rintracciare parenti di altri giovani eroi Caduti per la Patria e in particolare ufficiali alpini volontari. Più precisamente la ricerca si rivolge a tre Caduti in particolare:

Giorgio Pedrazzi, nato a Bologna l'8 ottobre 1913 e disperso sul fronte russo il 20 gennaio 1943. Figlio di Antonio e di Alma Albertazzi era iscritto alla facoltà di Economia e Commercio e nel 1936 frequentò il corso per allievi ufficiali nella Milizia Volontaria di Sicurezza, 8° Alpini, 70ª compagnia.

Giulio Giacomelli, nato a Bologna e figlio di Italo e di Anna Bergamini, iscritto alla facoltà di medicina e Chirurgia. Nel 1940 frequentò il corso per allievi ufficiali nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, Comando 7° Legione Universitaria.

Walter Moliterni, figlio di Rinaldo e di Argia Zambelli, iscritto alla facoltà di Economia e Commercio con il diploma di ragioniere conseguito presso l'Istituto Tecnico di Bologna.

Se ci sono lettori in grado di aiutare il Gruppo di Rimini in questa difficile ricerca, sono pregati di contattare il tesoriere Luigi Prioli, tramite la mail luigiprioli@libero.it

VERONA

I corsi di Protezione Civile



Gli alpini della Sezione, guidati dal Presidente Bertagnoli, con le autorità territoriali.

Non si sono mai fermati. Dall'inizio della pandemia, sono scesi in campo per la collettività e non sono ancora rientrati. Inizialmente con l'allestimento delle tende da campo fuori dagli ospedali, nelle primissime ore dopo la notizia del primo contagiato in Veneto, poi con la sistemazione di interi reparti ospedalieri dismessi per accogliere pazienti Covid, e la distribuzione capillare delle mascherine, ora nei punti vaccinali di città e provincia, i volontari della Protezione Civile dell'Ana Verona stanno lavorando senza mai arretrare. Sono iniziati al Distretto 5 di Legnago, e in contemporanea anche a Grezzana, i corsi di formazione per i nuovi volontari di Pc. Si tratta dei primi corsi dall'inizio della pandemia che possono tenersi in presenza, come da nuove disposizioni governative.

Complessivamente si tratta di una sessantina di nuovi volontari, che andranno ad aggiungersi presto ai 468 già operativi nelle varie squadre dell'Ana Verona che coprono città e provincia e varie specialità d'intervento, che hanno ricevuto il benvenuto dal Presidente della Sezione di Verona Luciano Bertagnoli e dai rispettivi sindaci di Grezzana, Arturo Alberti e di Legnago, Graziano Lorenzetti. «Sono iniziati i

corsi base e a breve altri corsi sono in previsione, sia per chi vuole diventare volontario e rendersi utile sia per chi lo è già perché i nostri devono essere tutti professionisti, pronti a scendere in campo con competenza durante le calamità, qualunque esse siano», ha spiegato Bertagnoli.

Il via al nuovo corso base a Legnago è stato anche l'occasione per inaugurare gli spazi del Distretto 5, recentemente dati in concessione alla Sezione di Verona, alla presenza tra gli altri del Capogruppo di Legnago, Maurizio Mazzocco, di Albertina Bighelli consigliera delegata alla Pc della Provincia e di Armando Lorenzini, responsabile dell'Unità Operativa di Protezione Civile provinciale. La delegazione ha poi raggiunto il centro vaccinazioni di Legnago – dove i volontari della Protezione Civile sono operativi – e alla nuova baita del Gruppo di Legnago che dall'inizio dell'anno scolastico sta ospitando due classi del liceo Cotta. Nei primi quattro mesi di pandemia, una delle fasi più drammatiche dell'emergenza Coronavirus, la Protezione Civile dell'Ana di Verona ha svolto circa 35mila ore di attività: 4.352 giornate lavorative che, svolte da un'unica persona, sarebbero state equivalenti a ben 12 anni di lavoro!

LA SPEZIA

Quel monumento per Rodolfo e Roberto

Il 29 giugno 1959 Rodolfo Passamani di Bressanone e Roberto Pozza di Sovizzo morirono nelle vicinanze di Campo Tures. Insieme ad altri 150 compagni di naja erano stati inviati per un'operazione di soccorso alla popolazione, minacciata dal torrente Aurino in piena. I due alpini stavano tentando di arginare le rive del fiume con dei tronchi d'albero ma il grosso picchetto di ferro, a cui era attaccata la fune di sicurezza, ad un tratto cedette e vennero scagliati fra i vortici del torrente. Quando si decise di realizzare un monumento in loro ricordo l'alpino Stefano Belloni, classe 1937, oggi iscritto al gruppo alpini di Sarzana, era nel 6° Alpini, brigata Tridentina, battaglione Bassano (suonava nella fanfara come trombettiere), lo stesso reparto dei due sfortunati alpini. Belloni si rese disponibile a realizzare l'opera. Infatti, prima di assolvere gli obblighi di leva era stato apprendista in un laboratorio per la lavorazione del marmo. Si decise di utilizzare le pietre di una cava nei pressi del luogo dove morirono i due alpini. Il materiale lapideo per costruire il monumento fu trasferito a Brunico per consentire a Stefano di proseguire il suo lavoro all'inter-



no dell'edificio che ospitava l'officina meccanica. Tanto fu l'impegno e il desiderio di eseguire al meglio lo straordinario incarico assegnatogli che il lavoro venne ultimato per tempo e il monumento fu inaugurato nel primo anniversario della disgrazia che coinvolse Rodolfo e Roberto. Ancora oggi Stefano si commuove a ripensare ai due giovani alpini morti e all'opera realizzata in loro ricordo (nella foto).

NAPOLI, CAMPANIA E CALABRIA

In visita dal gen. Gamba

Il gen. C.A. Ignazio Gamba ha incontrato nella base Nato di Giugliano in Campania, in località Lago Patria (Napoli), il Presidente della Sezione di Napoli, Campania e Calabria, Marco Scaperrotta (nella foto). Il gen. Gamba, da poco insediato a Napoli, ha dato il cambio al gen. C.A. Antonio Vittiglio, destinato ad altro prestigioso incarico presso lo Stato Maggiore dell'Esercito a Roma. Gamba è il nuovo Capo di Stato Maggiore del Comando Alleato del Sud Italia (chiamato ufficialmente Allied Joint Force Command Naples) e Capo del Command Element dell'Unione Europea. Ricordiamo che nel suo bagaglio professionale vanta diverse esperienze operative all'estero e in Italia, dove ha ricoperto prestigiosi incarichi di staff e di comando in unità interforze anche in contesti multinazionali. È stato il comandante della Tridentina e vice comandante per il Territorio delle Truppe Alpine, ha comandato, inoltre, la brigata alpina Julia e il 4° Alpini paracadutisti Monte Cervino, ha avuto numerosi incarichi in ambito Nato, tra cui il Supreme Headquarters Allied Po-



wers Europe in Mons e presso l'Allied Rapid Reaction Command a guida inglese. Nel particolare scenario internazionale in continua evoluzione e caratterizzato da un'emergenza sanitaria di dimensioni globali, il gen. Gamba guiderà lo staff del Comando Alleato del Sud Italia, al fine di interpretare al meglio lo spirito dell'Alleanza nella difesa del territorio, della popolazione e dei valori euroatlantici. Da parte loro, gli alpini di Napoli si sono resi disponibili per qualsiasi attività con il Comando Nato di Napoli, in particolare al fine di creare sinergie con i soldati alleati, la Sezione ha offerto collaborazione seppur in un periodo particolare dovuto agli aspetti sanitari. Durante l'incontro il Presidente Scaperrotta ha parlato anche della costituzione del Corpo degli alpini, ricordando che il decreto venne firmato da re Vittorio Emanuele II il 15 ottobre 1872 proprio presso il Palazzo Reale di Napoli. Scaperrotta ha invitato il generale a visitare la sede sezionale e anche il Palazzo Reale, in considerazione anche dei 150 anni dalla costituzione degli alpini che ricorrerà il prossimo anno.

CUNEO

In visita ai reduci



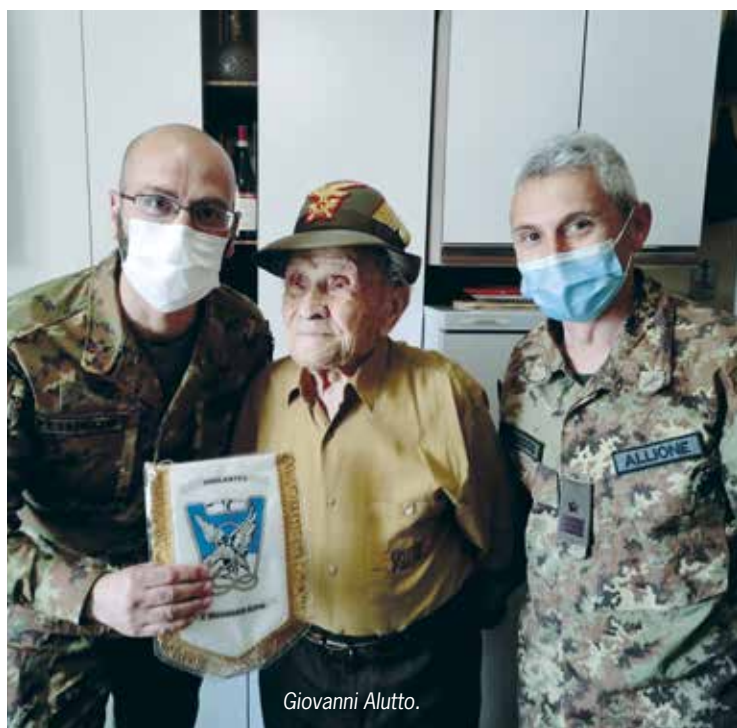
Marco Razzini.



Giuseppe Falco.



Domenico Gastaldi.



Giovanni Alutto.

Lo scorso aprile il comandante del 2° Alpini, col. Giuseppe Sguelgia e il sottufficiale di Corpo, hanno incontrato alcuni reduci di Russia, in accordo con i loro parenti e le Sezioni di Cuneo e Milano.

I due alpini hanno fatto visita a Domenico Gastaldi a Villafalletto (Cuneo), classe 1919, reduce del battaglione Saluzzo, hanno incontrato a Carmagnola (Torino) Giovanni Alutto, reduce del battaglione Borgo San Dalmazzo, quindi il reduce

del battaglione Dronero Giuseppe Falco, classe 1921, a San Rocco Castagnaretta (Cuneo) e a Milano Marco Razzini, classe 1918.

È stato un modo per mantenere vivo, anche in questi tempi di distanziamento forzato, il ricordo dei Caduti e rinnovare la vicinanza ai reduci che rappresentano, con il loro sacrificio, i valori più alti nell'adempimento del dovere, ispirando l'Esercito e gli alpini in servizio nelle loro attività quotidiane.

IVREA

In attesa di poter celebrare il centenario...



Da sinistra, il Presidente del Consiglio comunale di Ivrea Diego Borla, il sindaco Stefano Sertoli, il responsabile della Protezione Civile Ana di Ivrea Luciano Filippi, il vice Presidente vicario sezionale Paolo Querio, il vice segretario sezionale Roberto Lucchini, il volontario della PC sezionale Isidoro Gamba, il Presidente di Casainsieme Marco Fuligni, il Presidente sezionale Giuseppe Franzoso e il vice Presidente nazionale Marco Barmasse, durante la cerimonia di consegna dell'assegno di 3mila euro a Casainsieme.

Inizia con un atto di solidarietà alpina la serie di manifestazioni promosse per celebrare (misure anti-Covid permettendo...) il centenario di fondazione della Sezione di Ivrea, che ha visto la luce nel gennaio 1921. Infatti nella mattinata del 5 maggio il Presidente sezionale Giuseppe Franzoso e il vice Presidente nazionale Marco Barmasse, accompagnati dal direttivo sezionale, hanno simbolicamente consegnato un assegno di 3mila euro, in formato extralarge (nella foto), a Mario Fuligni, Presidente della Onlus Casainsieme, i cui volontari si impegnano principalmente a supportare psicologicamente e materialmente i malati terminali e i malati oncologici, ma anche a dare sollievo ai pazienti colpiti dall'Alzheimer. La cerimonia si è svolta nella Sala Dorata del Comune di Ivrea, presenti il sindaco Stefano Sertoli e il Presidente del Consiglio comunale Diego Borla, che hanno sottolineato l'importanza degli alpini e dei loro volontari all'interno delle loro comunità territoriali. Dal canto suo il Presidente sezionale Franzoso ha ricordato che la cifra raccolta è il frutto della vendita dell'Uovo dal Cuore Alpino, una iniziativa a livello nazionale che aveva la finalità di rac-

cogliere fondi da destinare a opere di beneficenza: la risposta della gente è stata positiva e in breve tempo tutte le uova in dotazione alla Sezione sono state vendute. Uno spazio durante la cerimonia è stato dato anche ai volontari dell'Unuci, Associazione degli ufficiali in congedo, il cui Presidente sezionale è l'alpino Daniele Bravo: anche Bravo ha voluto donare un ulteriore assegno al presidente di Casainsieme. Per quanto riguarda invece le manifestazioni del centenario, gran parte degli appuntamenti in programma sono stati spostati al 2022, compreso il raduno del 1° Raggruppamento. Quest'anno invece (sempre Covid permettendo...), a metà settembre, verrà celebrata una Messa in Duomo per ricordare le penne nere andate avanti e dopo il rito liturgico ci sarà la benedizione del vessillo del centenario, di cui è madrina Margherita Barsimi, moglie di Luigi Sala. Poi si provvederà ad apporre una targa sulla roccia dove c'è la fontana che ricorda Camillo Olivetti: targa che vuol celebrare il centenario nella memoria del battaglione Ivrea, nella città che è stata sede del Comando del 4° reggimento alpini.

Paolo Querio

MOLISE

Ciao colonnello!



Il ten. col. Corvino durante la cerimonia del 2014 a Monte Marrone.

Lo scorso 9 aprile, all'età di 99 anni, è "andato avanti" il ten. col. Giovanni Battista Corvino, reduce di Russia e del battaglione Piemonte, nella Guerra di Liberazione, insignito di due Medaglie di Bronzo al V.M. Nato a Foggia il 17 agosto 1922, conseguì il diploma nel 1939 e si iscrisse alla facoltà di Scienze Coloniali a Napoli. Nel gennaio 1941 lavorava all'Incedit (Industria Cellulosa d'Italia), poi Istituto Poligrafico dello Stato, ma ritenne di dover dare il proprio contributo alla Patria, vista l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940. Si arruolò volontario e scelse il Corpo degli alpini. Fu destinato al 7° reggimento a Belluno e frequentò il Corso Auc ad Aosta. Promosso sergente, fu assegnato al 5° Alpini, battaglione Edolo a Merano e, dopo vari passaggi e avanzamenti di grado, venne assegnato al battaglione Val Cismon del 9° Alpini che insieme all'8° formava la Divisione Julia. Partirono quindi per la Russia, lui come comandante di plotone della 277ª compagnia. Il 28 dicembre, dopo aspri scontri, venne ferito in combattimento e rientrò con un treno-ospedale in Italia. Nel 1952, per il comportamento tenuto nell'azione in cui fu ferito, venne insignito della Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Rientrò in servizio poco

prima dell'8 Settembre 1943. Indeciso sul da farsi e non volendo unirsi ai partigiani slavi contro cui aveva combattuto in precedenza, si spostò al Sud e, dopo varie peripezie, a Bari fu richiesto presso il Reparto Esplorante Alpino che doveva essere impiegato nella Guerra di Liberazione al fianco degli anglo-americani. Il reparto, a Cisternino, si trasformò in battaglione Piemonte. Come comandante di un plotone di fucilieri della 3ª compagnia fu parte attiva nella conquista di Monte Marrone il 31 marzo 1944 e nella difesa dall'attacco tedesco che voleva riappropriarsi della vetta. Il 29 maggio, nella valle del Canneto, ebbe un duro scontro coi tedeschi e per il comportamento dimostrato gli fu concessa una seconda Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Nel gennaio 1946, su sua richiesta, fu collocato in congedo e tornò al suo lavoro al Poligrafico. Corvino è stato uno dei soci fondatori della Sezione Molise e partecipava sempre alle manifestazioni alpine e alle commemorazioni di Monte Marrone. Quanti lo hanno conosciuto lo ricordano come una persona disponibile, gentile, affettuosa e di compagnia. E anche per questo resterà nei cuori degli alpini molisani.

Marisa di Marzo

Oltre 100mila euro dal “Panettone degli Alpini”

Il 6 maggio scorso gli alpini della Sezione di Como e i rappresentanti dell'associazione “Aiuta gli alpini ad aiutare” hanno consegnato al Presidente Sebastiano Favero un assegno di 102mila euro, frutto della campagna “Panettone e Pandoro degli Alpini 2020”, che saranno utilizzati dalla Sede Nazionale per interventi a sostegno dell'emergenza Covid. All'incontro erano presenti il Presidente della Sezione di Como Enrico Bianchi, il past-president Enrico Gaffuri, il Consigliere Mario Ghielmetti e gli ideatori del “Panettone degli Alpini”: Roberto, Marco, Andrea e Roberta. Dopo la foto di rito in Sala Tardiani è stata presentata al Presidente Favero la bozza della latta per il panettone, relativamente alla campagna di quest'anno. I fondi raccolti nel 2021 e spettanti alla Sede Nazionale saranno utilizzati a sostegno della Protezione Civile Ana, tanto impegnata su tutto il territorio nazionale per l'emergenza sanitaria.



5x1000 alla Fondazione A.N.A. Onlus

Come di consueto, anche nella dichiarazione dei redditi di quest'anno è possibile destinare il 5 per mille alla Fondazione A.N.A. Onlus. In questo modo sosterrete tutte le attività di volontariato dell'Associazione, in particolare quelle legate alla Protezione Civile e alla Sanità Alpina. «Più che mai in questo anno - ha ricordato il Presidente Favero - l'Ana ha dimostrato come sia importante avere a disposizione questi fondi per aiutarci a continuare a garantire il servizio con i nostri volontari in questa fase della pandemia». Ricordiamo che donare il 5x1000 non comporta alcun costo aggiuntivo per il contribuente, in quanto è lo Stato che destina all'organizzazione prescelta una quota dell'Irpef pagata da ogni cittadino.

Questo il numero di codice fiscale della Fondazione A.N.A. Onlus da indicare nello spazio riservato agli enti di volontariato

97329810150

Sport: le gare torneranno nel 2022

In linea con le scelte fatte dall'Associazione per le manifestazioni nazionali e in particolare per l'Adunata, la Commissione Sport ha deciso di annullare tutti i campionati Ana del 2021 a causa del persistere delle condizioni di emergenza sanitaria, ma anche per le difficoltà organizzative che dovrebbero tenere conto di rigorose regole anti-Covid.

Se la pandemia lo permetterà i campionati programmati nel 2021 verranno ripresi a febbraio 2022 con le discipline invernali.

NUOVI PRESIDENTI

- PINEROLO:** Mauro Buttigliero ha sostituito Francesco Busso.
- MONDOVI:** Armando Camperi ha sostituito Gianpiero Gazzano.
- OMEGNA:** Giancarlo Manfredi ha sostituito Euridio Repetto.
- PARMA:** Angelo Modolo ha sostituito Roberto Caciali.



– Co' i' vede sta penna, i' scapa! ...
(–Quando vedono le nostre penne,
gli austriaci scappano)

Da i disegni militari di Enrico Sacchetti